

Giugno-Luglio 1997

81

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 25

NOTIZIE 53

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Giugno-Luglio 1997

81

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 25

NOTIZIE 53

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
RIFLESSIONI		
Inter-religious dialogue	»	5
Incontro Grandi Lagni	»	13
Fratello mio, perchè te ne sei andato?	»	17
St. Augustine of Canterbury	»	19
SCAMBI		
Vale la pena scrivere una RMX	»	25
Aprirsi con audacia alla novità della missione	»	28
Reflection Group in Missionary Charism	»	31
La memoria dei Martiri	»	33
Scambio di lettere tra "Due Grandi Vecchi"	»	34
Identité en crise	»	37
Diakonia, "Servire"	»	39
Saveriani non siate un'isola!	»	40
Come and See Programme	»	41
O grito dos excluídos	»	43
How I lived my mission in Bafoussam	»	45
La missione si fa storia	»	46
Un dialogo teologico e spirituale	»	47
Timori speranze prospettive	»	49
Dal Burundi	»	51
Taking the initiative versus Passivity	»	52
NOTIZIE	»	53

Carissimi fratelli,

la crisi di mezza età non è una colpa o una disgrazia: è una situazione che va affrontata correttamente. E premessa spirituale per viverla correttamente, sono lucidità (nel valutarla) e onestà (nel trattarla). "A costo di farvi ridere, diceva Camus, vi dirò che, anche per l'uomo colpito dalla peste, il suo ideale è l'onestà".

I. Occorre ricordarci alcune cose:

- Questi processi mettono in discussione non solo la vocazione ma la stessa fede. La consapevolezza di essere ad un tale livello di incertezza e di "immaturità" può perfino far paura a chi ne assume piena coscienza. Allora, o si rifà ogni giorno la scelta di fede o si scivola insensibilmente verso la sua negazione e cioè: una copertura verbale di riconoscimento di Dio e l'ascolto esclusivo di se stessi. Si può vivere senza fede difatti, pur continuando ad essere uomini di religione.

- Passione e pace, non sono possibili contemporaneamente. La passione è intensità centrata su di sé; la pace è armonia in una trama di relazioni. La passione dà la sensazione di pienezza ma in realtà è inconcludente; la pace può sembrare piatta, ma in realtà edifica la persona; la passione è piacere che turba, la pace è fatica che riconcilia. Non che il cristiano debba vivere senza passione; gli è chiesta difatti quella per "il Regno di Dio e la sua giustizia".

- La vittoria e la sconfitta in questo campo non stanno tanto nel nostro comportamento quanto nel nostro spirito. Permettere che il proprio spirito sia occupato da pensieri mondani è già una sconfitta, anche se riuscissimo poi a comportarci bene. E sarebbe anche una stoltezza, poiché porremmo noi stessi nella contraddizione. La nostra vocazione ci chiede di vivere nel e del "altro mondo" della fede.

- Sul piano dell'affettività, non esistono esperienze che poi si chiudono e ci lasciano liberi, poiché l'esperienza modifica il soggetto. Le strade sono senza ritorno; come le spighe, una volta entrate in una manica: qualunque movimento le fa avanzare.

II. Alcuni possibili aiuti:

- *la comunità: riconosciamo che ci è necessario l'aiuto dell'altro. Il "non ho bisogno di nessuno" e "sono adulto e vaccinato" è una ingenuità (riferito agli altri) o una spacconeria (detto di sé). Il punto problematico per noi qui è il livello di umanità e di fede che riusciamo a raggiungere nelle nostre comunità. Relazioni umane, piene di bene-volenza e gesti di attenzione, ci aiutano nel dare piena attuazione ai nostri voti rendendo la comunità stessa, soggetto più amante e quindi più accogliente (castità), più disponibile verso la gente e il servizio (obbedienza), più solidale e umana verso i più umili (povertà).*

- *Il ruolo, il rito e l'apostolato: possono essere occasione di ipocrisia, moralismo, durezza di cuore; ma anche occasione e richiamo alla conversione. In essi siamo rimandati alla nostra identità ideale: basta fare con verità i gesti che compiamo, dire con verità le parole che annunciamo. E' difficile fare molta strada in direzione sbagliata, se si pongono con verità ogni giorno i gesti della conversione.*

- *Il gusto della semplicità e dell'essenziale; in tutti i campi: cibi, immagini, fumo, bicchierini, sonno, fantasticherie, uso del tempo, visite e compagnie... Lo stile è uno e lo stile è l'uomo.*

- *Il contatto con i laici nella realtà della loro vita quotidiana: ci stimola all'emulazione ponendoci a contatto con la grande dedizione di tanti e ci aiuta ad accostare le donne in una relazione seria. Ciò le farà apparire per quello che sono ossia persone, con la loro dignità, ricchezza, problemi, pesantezze..., senza il trabocchetto della proiezione immaginifica che le fa oggetti.*

Ma detto tutto ciò, resterà comunque intatta la fatica di scegliere secondo la fede. Solo la passione (e la volontà) per Cristo potrà in qualche modo compensarla e facilitarla.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

INTER-RELIGIOUS DIALOGUE

Today it is no longer possible to speak adequately of the Church's Mission without indicating the role of *dialogue* in this Mission. Since Vatican II, the Church has made it clear that every human person has the right to choose his own religious path (or even a non-religious one for that matter) according to his conscience, and that God reveals Himself, with saving effect to people well outside the frontiers of the Church, particularly in non-Christian religions. Hence, the Church's encounter with those religions is now conceivable only as a free exchange, or a peaceful co-existence with sincere respect for the other, his person, his experience, his truth, but also with respect for the genuine action of God Himself, all along the other's religious path. (We shall come back to this later).

This idea of inter-religious dialogue is a fairly recent phenomenon in the Church. It received official approval only in *Ecclesiam Suam* (1964) and was subsequently re-affirmed by Vatican II. During the thirty-odd years since then, the notion of dialogue has been further developed and clarified. Most notably there has been a shift from the notion of dialogue as a means of evangelization to the idea of dialogue as an act of evangelization in its own right. This development was not without some reverses, however. It is important now to define clearly the meaning and place of dialogue in Mission, which is what I intend to do in the first part of this chapter. The second part will delineate the conditions of this dialogue, leading on to some concluding remarks.

Dialogue itself is an act of evangelization

This position is based on theological reflections and on the most recent authoritative Roman documents. But first we must look at two important points.

A wider meaning to "Evangelization"

Ad Gentes 6 introduces this term in its description of the aim of missionary activity, which is allied to the traditional notion of the implantation of the Church. According to that Council, it is the announcing, by word and example, of the Good News to the Nations. But little by little, the traditional term "evangelization" was made synonymous with the whole "Mission" of the Church, taking in both missionary activity "*ad gentes*" and pastoral/sacramental activity to the Christian people, the entire activity of the Church sent into the world to "proclaim and establish the Kingdom of God" (*Lumen Gentium* 5) thus continuing the work of the One Sent by the Father. Even if "evangelization" is still identified more specifically with the Mission *ad Gentes* (*Redemptoris Missio* gave back the 17th. century meaning to the word "Mission": missions outside the frontiers of the Church), the wider meaning is still common also. Not only the explicit proclamation of Christ (for conversion and joining the Church) but all the Church's activities at the service of the Gospel, including action for justice and peace and liberation, and indeed Dialogue. But why dialogue as a form of real evangelization?

The foundation of dialogue

The unity of Creation and Redemption had an important place in our judgement about Religions. And this same unity is also found, logically, at the foundation of inter-religious dialogue. The human family is one in its origin, coming entirely from God's creating intention. But this immediately gives the whole human family one and the same destiny. Henceforth that oneness and communion of the human race are fundamental to the mystery of the race's existence and its journey through history.

Its one-ness was rediscovered and reaffirmed in the redeeming Event of the Word's Incarnation, and at an even deeper level than before. The whole of humanity, created by the Word, in Him and for Him (Jn 1:3; Col 1:16) is the object of one and the same saving Love of God (1 Tim 2:4). From the very beginning, mankind is immersed in a Salvation History leading

all peoples towards the same End under the Word who was made man among them, "when the fullness of time had come". Henceforth no people, no person, is excluded from the intimate presence of God in his Word through the Spirit, revealing God's Being to people and leading them towards Him. Today we recognize that Religions can be a chosen place for this Divine action. Believing in Christ or not, we all share in the mystery of the world's Redemption by Him. And a priori we can all have got some real glimpse of this mystery, some facet of the richness of Christ, something therefore to be reunited through mutual sharing, for the sake of our progress towards wholeness. Here we find the foundation of inter-religious dialogue; and from this fact also comes its nature.

Nature of inter-religious dialogue

In the light of the preceding paragraphs, dialogue is not just an exchange of views, polite and respectful, towards the free conscience of each person. Rather it is a mutual discovery of the same Divine generosity as seen in both faiths, showing diverse forms according to our different traditions, as each partner bears witness to his faith and his life. Each is invited and challenged by the dialogue, in two ways: to deepen and clarify his own faith; and to see whether or not his practice lives up to it. Ultimately, it is a call to conversion to his own truth, but also to the part in the other's faith which reveals a new aspect of that same Truth, and prompts him to live it within his own religious tradition. Conversion, then, but great enrichment also. Even the believer in Christ will realize that he doesn't possess the whole truth of God, which has also been sown on many pathways, and that he can glean some wonderful new truths from other religions.

Thus dialogue becomes a meeting-place where God's saving power actualizes itself more and more for each partner. Not only does it unite people and highlight God's love for each (which is already a sign of the Kingdom coming in) but it unites them and stimulates their search for God who is infinitely greater than our mental grasp; therefore often grasped very differently, but still recognized as one and the same, and acting

in each heart through the varied gifts of the Spirit.

The conditions for dialogue

Dialogue has a rightful place, then, in the Church's mission, and is a genuine form of evangelisation. But on what conditions can it be attained? We will try to answer two questions here:

What requirements must the dialogue meet?

And what forms can it take?

Requirements

First of all (but rapidly because they are fairly obvious) the psychological requirements: empathy, openness, sincerity, etc. And of course a mutual willingness to dialogue honestly. These are all needed because dialogue is first and foremost a meeting of persons welcoming each other with their differing religious gifts.

But these requirements are not enough. Since it is a sharing of their two *spiritual* experiences embodied in two different faiths, inter-religious dialogue must meet other requirements as well.

First (logically) is this: each partner must come to the dialogue as the most transparent possible witness to his own faith. To fudge some part of my faith in order to "facilitate" the exchange would be to stifle real dialogue. So would any reductionism or eclecticism. Any differences (or even outright contradictions) that come up should never be soft-pedalled but always honestly faced. They are the very places where ultimate Truth may have something new and unforeseen to say about itself in my own faith. And even if the differences continue to look irreconcilable with the Christian faith (and therefore in conscience inadmissible) they must not be allowed to become an obstacle to recognizing a certain "new" truth in other places.

This brings in a second requirement: to recognize and accept the relativeness of every person's religious knowledge and experience, even the Christian one. Certainly the dialoguing Christian must not be silent about his faith in Christ, nor

about Christ's real identity nor His vital role for all humankind. But, believing and professing Christ as the ultimate and decisive revelation of God in history, the Christian must also admit that he himself has only a limited grasp of it all. His own personal experience of God and his Kingdom, even as given in the bond he has with Christ, comes nowhere near exhausting all the Gift that God can make of Himself to mankind. There is no absolute spiritual experience within history. True dialogue can occur only if this limitation is thoroughly recognized.

Complete and transparent confession of your own faith, but awareness that your experience of it is well and truly limited, these are two attitudes that have one single aim in the dialogue, to allow a sincere mutual celebration of the Truth brought by each other. And this seems inevitably to imply a third requirement: to really enter into the spiritual experience of the other. For his truth is never mere theory or abstract doctrine, but always a concrete way of experiencing his own existence and relating to the world and to the ultimate Reality. So it is always something going beyond concepts, and even beyond thinking.

To meet the other in his own faith means getting beyond words and into a whole new experience of living. This would seem to imply that each partner needs to develop two ways of thinking, two ways of feeling and being: his own way, from his own faith; and the other's way, from the other's faith. From inter-religious dialogue, there could thus evolve an "intra-religious dialogue".

But there are serious well-founded doubts about the actual feasibility of such a state of mind. It looks very much like a split-personality performance. Especially when the two ways-of-being contain downright contradictions. Even so, there is still a lot of truth in this: you must try to draw near the other, not only with intellectual understanding of his thinking (which is necessary of course, and indispensable) but also with a more holistic comprehension, wanting to understand from inside his universe- mental, affective, spiritual.

Forms of Dialogue

These cannot all be listed here; for dialogue depends so very much on the circumstances it is lived in! And these can vary almost ad infinitum. The forms can, however, be classed into a few very broad categories. This is what the Secretariate for Non-Christians does, in its 1984 document *"Dialogue and Mission"*. Dialogue is not confined to specialists, exchanging views on the tenets of their respective religious traditions (even if theoretical logical descriptions might tend to convey that impression).

The very first form of dialogue is a "dialogue from life", and every-body is called to it. In it you give attention and respect to the other, "giving him space to be himself, and to express himself and his values" (*Dialogue and Mission*, no. 29). An encounter amid the manifold cares of life, between persons facing them differently because of their different religious positions, persons aware of this difference but welcoming each other just as they are, peacefully and helpfully, even in the name of their respective religious aspirations themselves.

The second form is along the same line, but goes further: active organized collaboration for justice and peace and (more generally) for a more humane world. A dialogue of shared practical convictions and commitments, based on the partners' shared religious ideals. And, by the way, there is good reason for thinking that any religion's value can be fairly judged or measured by its ability to advance the essential tasks of humankind in the concrete, especially the defence of human rights, the promotion of peace, and the provision of the basic material necessities of life for all. Dialogue will obviously be easier with a religion that takes these things seriously. But dialogue can also consist in making another religion aware (or more aware) of their vital importance.

The third form of dialogue is the one that most easily comes to mind: intellectual exchanges on the tenets of each other's religion, with the aim of better mutual knowledge and understanding. This form is necessary in order to overcome

inherited ignorance or prejudices, contempt or intolerance. At the same time it will push me to discern the real originality and specific value of my own faith, and to welcome some truths belonging to my faith which were unnoticed until I met them in the other's, expressing there the same love of God. This form of dialogue (we can call it theological) should not start with the Christ-mystery (even though we Christians believe that it concerns everybody) nor with our various notions about God and our experiences of Him (which can be very different). A better starting-point would be any of the major human questions (life and death and ultimate purpose....) because really deep questions about man lead inevitably to questions about God.

Finally, going beyond this intellectual level of encounter, the inner logic of dialogue can take it even into sharing religious experience, beyond discourse or argument of any kind. And there will be found the deepest mutual knowledge and communion, the truest and the most fruitful. Once on that high road, the first stage is shared prayer, a universal religious act, a language of the heart. Common vocal prayer is not always possible; the faith-contents may be much too different for that. But a common attitude, disposition and religious desire can be expressed, though in different words, and can be sincerely welcomed by each partner in a deep communion searching for full mutuality.

Conclusion

Happily, with the Church's new positive regard for Religions, we can see that dialogue with them is a real way of serving the Kingdom, a real work of evangelization in the widest sense. Seen like this, dialogue is a fully missionary activity, in its own right and not for any ulterior motive.

However, we must not forget the ultimate aim of the Kingdom, and therefore of evangelization: *"that God may be all in all"*. And here God will not be God at all unless he is the Father of Jesus Christ who is "His perfect image". And this real God can not de facto be attained in all his glory except in communion with Jesus (Jn 14:6; Eph 3:17-19). Hence the

summit of evangelization is, and always must be, the explicit revelation of Christ. And the ideal form of that revelation is the equally explicit proclamation of the gospel.

But in places where this clear proclamation is not immediately feasible, dialogue is clearly the best form of mission. Moreover, its use is by no means confined to such situations. Even within the kerygmatic and catechetical preaching of Christ, dialogue is very useful and desirable. Dialogue, then, is not second-best. But neither is it a universal panacea. Mission is urgent always, in the eschatological times in which we live. And the greatest urgency of all is: to proclaim that Christ is the Word of Life (Jn 1:1-4) and the Lord of the Kingdom who liberates people from darkness (cf Col 1:13).

Daniel Mellier, SMA

from: "Mission ad Gentes, an SMA Vision of Mission for Our Time, part 3", n. 91, September 1993, pp 21-27

Lo stesso articolo è disponibile anche in francese,
presso la stessa fonte SMA

RIASSUNTO

Nell'articolo si indica quale sia il ruolo del "Dialogo" nella Missione della Chiesa. È chiaro per la Chiesa, dopo il Vaticano II, che ogni uomo ha il diritto di fare la sua scelta secondo coscienza e che Dio si rivela alla gente anche oltre le frontiere della Chiesa (anche nelle religioni non-cristiane).

L'incontro con queste religioni, dunque, è pensabile solo come un libero scambio o coesistenza pacifica, con un sincero rispetto degli altri, delle loro persona, delle loro esperienze, della loro verità, ecc., ma anche nel rispetto dell'azione genuina di Dio stesso in queste religioni.

INCONTRO GRANDI LAGHI

Un centinaio di missionari, sacerdoti fidei donum e volontari laici, si sono dati appuntamento al CUM di Verona, per un secondo incontro.

Nel primo incontro - sotto l'incalzare della tragedia che era esplosa nella zona dei Grandi Laghi e ne aveva provocato l'arrivo, spesso forzato, in Italia - i missionari avevano fatto una dettagliata analisi della situazione di cui erano diventati involontari protagonisti assieme alle popolazioni locali.

Ora hanno posto al centro dell'attenzione l'individuazione dei "segni dei tempi che indicano le strade più appropriate sia per un cambiamento nella società e che per un servizio più puntuale alla missione".

Nessuno ha posto in discussione se rientrare nel servizio lasciato nei mesi scorsi: l'interrogativo che ha fatto da sfondo alla giornata, è stato "Come tornare?".

Atteggiamenti per la missione

Vivere la missione in questo contesto, non esige di inventare nuove realtà: sono da interpretare e *attuare in modo nuovo* le realtà di sempre. Ed al modo nuovo di interpretarle, appartiene fondamentalmente:

un atteggiamento di umiltà (è Dio che ci ha scelto per la missione)

un atteggiamento di coraggio (la prima cosa da donare è la vita, anche fino al martirio)

un atteggiamento di fiducia (la chiesa è cresciuta anche quando non c'erano i missionari)

un atteggiamento di fraternità fatta di ascolto sincero, di accoglienza cordiale e di riconciliazione

Come tornare?

A chi parte in questo nuovo contesto, è chiesta una note-

vole *solidità di carattere*: ciò significa:
saper vivere nella precarietà e nell'isolamento;
essere convinti che la gente "merita" rispetto e donazione incondizionata;
capacità di empatia e di superamento d'ogni forma di pregiudizio e precomprensione.

Essere presenti in questo nuovo contesto come "missionari", ci chiede di *accentuare l'atteggiamento degli educatori* più che quello dei facchini: nostro ruolo è di stimolare, valorizzare, promuovere, con lo stile di servizio indicato in Gv. 13, 13-15.

La formazione ad ogni livello, diventa quindi una priorità: l'educazione sociale e politica, l'attenzione all'auto-sviluppo, l'individuazione di leaders per le piccole comunità, ne sono caratteristiche basilari.

Diventare significativi in questo nuovo contesto come annunciatori e testimoni del Vangelo della speranza, comporta un rinnovato sforzo per incrementare la crescita di *piccole comunità di base*, annullando il satanico istinto della divisione ed attualizzando gli orientamenti dati dal Sinodo per l'Africa, inseriti nei programmi pastorali delle singole Chiese.

Testimonianza eloquente ed illuminante, ne è l'esperienza in atto delle "*comunità miste*" dove sacerdoti, religiosi e laici di ambo i sessi, e di culture differenti, uniscono alla vita comune anche la preghiera, il discernimento sugli avvenimenti e le scelte operative, la condivisione dei servizi pastorali e sociali, e l'uso sobrio dei mezzi attraverso la cassa comune.

Crescere insieme come Chiese locali che camminano verso l'auto-gestione in questo nuovo contesto, ci chiede di favorire il *reperimento di mezzi* solo in proporzione della qualità di progetti: aggregazione, formazione, alimentazione e salute così come la situazione locale li presenta, diventano le priorità su cui orientare gli "aiuti" in vista della continuità e di un non prorogabile itinerario di auto-sviluppo.

Cooperare da Chiesa a Chiesa in questo nuovo contesto, ci chiede in modo improrogabile di *ridurre le distanze* che esistono tra le strutture missionarie "estere" ordinariamente sovrabbondanti in personale e mezzi, e le chiese locali spesso prive dell'indispensabile in ogni settore. L'atteggiamento del Battista - "Lui cresca e io diminuisca" - ne è l'icona più significativa.

Come uomini e donne di fede, vogliamo esprimere una menzione ed un appello:

Una menzione particolare per l'Osservatore Romano, Radio Vaticana, Avvenire con le agenzie e settimanali cattolici, per la ricchezza ed obiettività delle notizie offerte, e per la costante informazione tesa ad una lettura della situazione che sottolinei e valorizzi anche gli elementi di speranza che non mancano neppure all'interno delle grandi tragedie in atto.

Un appello

Ai nostri Vescovi in Italia:

continuino con coraggio il dialogo con i confratelli degli Episcopati che operano negli stati notoriamente implicati nel cammino dei popoli dei "Grandi Laghi".

Creino un legame stretto con le "nostre" chiese africane perché come ci hanno invitato, così ci accolgano per favorire lo scambio reciproco di doni e la comune crescita nella corresponsabilità verso il Vangelo della Pace.

Agli uomini politici ed ai Leaders del Governo Italiano:

non abbandonino l'Africa "al suo destino", consapevoli che nello storico travaglio in corso, anche l'Italia ha una sua precisa responsabilità: troncare l'immorale commercio delle armi di ogni tipo, annullare il debito internazionale dei paesi poveri, rilanciare una efficace cooperazione per lo sviluppo, sono i primi indispensabili ed urgenti passi.

Ai responsabili dell'informazione:

non servono i titoli di giornale ad effetto: oltre che la guerra degli armamenti, stiamo soffrendo la guerra dell'informazione in cui la verità è quasi sempre perdente.

Facciano maturare un costante interesse condito di rispetto - amore - solidarietà, nei confronti dei coraggiosi popoli dell'Africa che - nonostante tutto - rimangono i protagonisti del grande continente della speranza.

6 maggio 1997

ENGLISH SUMMARY

Hundreds of missionaries, including "Fidei Donum" priests and lay volunteers, met together for a second meeting at Verona, organized by the Office for Missionary Co-operation [OMC].

In the first meeting - following hard on the heels of the tragedy, which had exploded in the Great Lakes area and which had caused the arrival, very often unwilling, of so many mission personnel in Italy - the 'returned' missionaries made a detailed analysis of the situation, in which unintentionally they had become protagonists, along with local populations.

Now they have placed at the centre of their discussions the seeking out of the "signs of the times" that point out the more appropriate paths both for a change in society and for a more precise service to the missions."

No one put into discussion whether or not to re-enter into service abandoned in the past months: in fact the question, which formed the backdrop of the day, was "How to go back?"

FRATELLO MIO, PERCHÉ TE NE SEI ANDATO?

Sabato 1 marzo 1997, più di settanta persone, che lavoravano tra i rifugiati e gli sfollati con un obiettivo umanitario, hanno improvvisamente abbandonato Kisangani, lasciando dietro a loro migliaia di persone senza assistenza: senza cibo e senza medicine.

Questa durissima lettera che vi offriamo, diretta alle "Organizzazioni Non governative" (ONG), è stata scritta da uno dei rifugiati del campo di Lubutu e, anche se non possiamo riscriverla in tutti i suoi termini, crediamo che ci possa aiutare a riflettere e rivedere i nostri atteggiamenti.

"Siete arrivati in Zaire con buoni sentimenti, con idee nobili; ma arrivaste anche con il desiderio di fare soldi!

Quando ti vidi per la prima volta, sentii sbocciare in me una nuova vita, accompagnato, sfortunatamente, da un dubbio profondo: il tuo obiettivo non era umanitario come dicevi. Non saprei esattamente dove porre il dito, ma la mia sensibilità africana mi diceva che c'era qualcosa di disonesto in te. Quello che primeggiava in te era, prima di tutto, il problema della tua organizzazione, che si serviva di te come di uno strumento per apparire davanti al mondo; la bandiera del HCR, della Caritas, de Memisa, etc.

Ti ho visto lavorare con mezzi straordinari. Tu non ti rendevi conto, ma i tuoi frequenti viaggi in aereo a Ntingi-Ntingi, da Kisangani, erano una controtestimonianza. Questa efficacia europea o americana mi fa indignare. Io avrei apprezzato di più vederti vivere con me, anche con aiuti più modesti. Quindi avrei compreso il senso profondo della tua presenza in Zaire, della tua azione umanitaria.

Ti ho visto spendere inutilmente migliaia di dollari ogni giorno. Ti ho visto sperperare gli aiuti che la gente semplice e povera del tuo paese aveva posto a nostra disposizione. Questi aiuti

erano dirottati per pagare il tuo alloggio nel più caro hotel della città (150 dollari per notte). Ti ho visto, fratello mio, sotto il pretesto umanitario (Hcr, Unicef, Msf, Caritas, Memisa, ecc.), dare ai tuoi impiegati dei salari che superavano di molto il livello locale, contribuendo così a ingenerare la discordia e la invidia. So che il tuo salario superava di molto il salario mensile di un operaio qualificato dello Zaire. Mi dicevi che eri un agente umanitario. Non credo niente di quello che mi dicevi.

Ti ho visto abbandonarmi con il pretesto della insicurezza: avevo fame, ero senza medicine ed espulso dal mio paese. Tu mi hai visto con i tuoi propri occhi in questo stato miserabile e, nonostante tutto, te ne sei andato perché avevi veramente paura di stare con me e te ne sei andato senza nemmeno dirmi "addio": un gesto che avrebbe potuto coprire e perdonare la tua paura. quindi, ti dico, fratello mio, a te e a tutti i tuoi simili: "Non tornate più. Non approfittate più della miseria dei poveri per arricchirvi. Se siete senza lavoro nel vostro paese, non venite qui per alleviare la vostra miseria aumentando la nostra. Restate nel vostro paese e lasciatemi morire nella mia miseria. Almeno non avrò nel mio cuore l'amaro sentimento di essere stato abbandonato e ingannato da un fratello che era venuto ad aiutarmi e non lo ha fatto, perché si era presentato come un salvatore e invece era un profittatore. Mi hai lasciato con la morte nel cuore".

Talambula Lubutu (Zaire)

traduzione dallo spagnolo della redazione

ENGLISH SUMMARY

A refugee living in Zaire has written a letter to Europeans to express his feelings - perhaps in a very raw and violent way - after the incomprehensible withdrawal of humanitarian personnel of Non-Government Organizations [NGOs] from their refugee camps.

ST. AUGUSTINE OF CANTERBURY

On the 27th of May, 1997, a celebration in Westminster Cathedral marked the 1400th Anniversary of St. Augustine's mission to the English (597-1997). An event that in the subsequent centuries affected a great part of the work of Europe's christianization.

As it could prove interesting for us to learn a little more about Mission and Inculturation from its history, this small article may well be helpful. It has been abridged from an article by P. J. Dwyer published in the Westminster Year book 1997, and printed on the booklet offered to the participants in the Celebration. (F. Tosolini).

It was just before Easter 597 AD, that Ethelbert, one of the most powerful Kings in England, heard that a mission had arrived on the Kentish coast from that strange and wonderful city Rome, which to Ethelbert like all the barbarian kings had a very great name. So word was sent to Augustine, the leader of the mission, that the King would like to receive him. Ethelbert welcomed Augustine's "good news" and was baptised on Whit Sunday of that same year, June 2nd 597, together with ten thousand of his followers.

The beginnings of Christianity in Britain

The beginnings of Christianity in Britain are shrouded in mystery and probably go back to the late first century. It is certain that Christianity had penetrated eastern Britain under the Romans and that a provincial episcopate had been established as in Gaul, and that there were martyrdoms in the persecutions, notably those of Alban, Aaron and Julius. It is possible as well that Christianity penetrated the west of Britain at a very early period - hence the legends of Joseph of Arimathea and Glastonbury, not altogether implausible.

The Anglo-Saxons had no systematised religion, believing rather in a whole galaxy of gods and goddesses. They did, how-

ever, have a reputation for savagery, and the Britons had seen their towns, churches, monasteries etc. brutally destroyed during the Anglo-Saxon invasion of Britain after 410 AD. This, perhaps naturally, led to a great hatred for the invaders by the native Britons, hence their lack of evangelisation amongst the Anglo-Saxons.

Conversion

The initiative that led to the conversion of the English did not come from Gaul, nor from the residual British Church, but from Rome. When Pope Gregory saw the English boys slaves in the market place of Rome and remarked "*Non Angli sed Angeli*" he was further distressed to learn that they were pagans.

Augustine's mission

The despatch of Augustine's mission by Gregory in 597 gave effect to a design which had been in his mind for twenty years. He had himself wished to convert the English and had on one occasion set out from Rome and got as far as a monastery in Gaul. As the night was drawing in, he took out his book to read the Office, whereupon a locust came and settled on the page. Gregory immediately saw in this a clear sign that God wanted him to remain in that place ("*locus iste*"), to go no further but return to Rome. He was to become Pope in 590 and was able six years later to plan the mission to England.

Augustine, the Prior of Gregory's own old monastery of St Andrew on the Coelian Hill in Rome, was appointed to make the journey. The mission left Rome in 596, but the monks became discouraged as they travelled through the kingdom of the Franks and heard of the barbarism of the Anglo-Saxons. One can hardly blame them.

England was a heathen island of which little was known, where a strange language was spoken, with an even stranger and unhealthy climate. So Augustine and his monks returned to Rome in the hope of being released from their mission. Here we see something of Augustine's character - he was not a forceful leader of men. However, Gregory reassured him and gave him letters of introduction to the bishops and rulers through whose

territories they could pass on their way to Britain.

Archbishop of the English

So it was that in 597 AD, just before Easter, Augustine finally landed on the Kent coast. After the conversion of King Ethelbert and many of his people, Augustine was instructed by the Pope in the autumn of 597 to cross to Gaul and there be consecrated "*Archbishop of the English*" by Virgilius the Archbishop of Arles. This took place on November 16th. Augustine then sent two monks, Laurentius and Peter, to Rome to report on the progress of his mission, to ask for further help and to put before the Pope some of the problems that had arisen. We see here another side of Augustine's character - he was not the sort of man to make bold decisions on his own authority.

Monks

It took two years for the Pope's reply to reach him. As regard sending help, Gregory had problems in finding suitable recruits for the English mission. None of the secular clergy would go, so monks under obedience were sent, including Mellitus and Justus, later to be successors of Augustine in the see of Canterbury, as well as Paulinus, who would be bishop first at York, then at Rochester. They brought with them gifts from the Pope to the English Church, including relics, chalices, altar cloths, vestments and liturgical books. For Augustine himself the Pope sent the pallium, to mark him and his successors as metropolitans and direct representatives of the Pope - the pallium is still displayed in the arms of the see of Canterbury.

Liturgy

Gregory went on to answer the various questions posed by Augustine, who had asked for guidance as to liturgical practices vis-a-vis the British Celtic Churches. The wise Pope told him to select whatever he found suitable for the Church of the English: "*Choose then out of each church that is godly, that is religious, that is right in any of them, and these being*

gathered as it were a bundle, deliver unto them and inure the mind of the English thereunto'. He pointed out that 'the things are not to be loved for the place, but the place is to be loved for the good things that are in it'.

Inculturation

A problem facing Augustine, and indeed it faces all missionaries, was what policy to adopt towards pagan and superstitious practices. Here Gregory surely showed why he is known as "*the Great*". He stipulated that where pagan temples were in a reasonable state of repair they should not be demolished but purified and adapted as churches. As to pagan festivals, these should, as far as possible, be assimilated and christianised. "*For it is doubtless impossible to cut off all abuses at once from rough hearts, seeing that he too that laboreth to climb up into a high place goeth upwards by steps and paces but not by leaps*". So the Saxon Yule-tide of twelve days became Christmastide, and their festival of Eostre, the goddess of spring, gave its name to Easter.

Celtic bishops

Another problem for Augustine concerned his relations with the British Celtic bishops. Gregory had written, "*As to the Celtic Bishops, we commit them into the charge of thy brotherliness, that the unlearned may be instructed, the weak by good persuasion be strengthened, the roward be corrected by authority*". From this statement it is clear that Gregory had little idea of the situation in Britain and little knowledge of the religious life of the British people.

What Augustine and Gregory failed to understand was the inevitable distrust of the Anglo-Saxons by the British Celtic Church and their hatred of these invaders. British priests beyond the Severn would not worship with Saxons nor have any social dealings with them.

Man of God

This situation brought out another side of Augustine's

character - his courage. In travelling to meet the British bishops, the country being disturbed by rival kings and chiefs in constant warfare, Augustine displayed both courage and tenacity. Before meeting Augustine, the bishops had consulted a holy hermit as to what policy they should follow and he had replied that if Augustine was a man of God he would stand up to receive them, but if he remained seated they were to reject him. Augustine did remain seated, so the meeting broke up without any agreement. Some writers have accused Augustine of being aloof and arrogant, but it should be remembered that it was the Roman custom to remain seated and not to rise.

Augustin death

Augustin died on may 26th, probably in 605, a year after the death of Pope Gregory, and was buried in the monastery he had founded in Canterbury. Though not a dynamic leader, yet by his quiet manner and sincerity he won and retained the confidence and regard af King Ethelbert, a ruler not easily deceived. Under the conditions which governed his activities it was a notable achievement to secure the establishment of Christianity in one English kingdom and to provide for the continuity of God's work in this country.

P. J. Dwyer

Westminster Year Book 1997

RIASSUNTO

Il 27 maggio 1997, una celebrazione nella Cattedrale di Westminster, in Londra, ha segnato il 1400° Anniversario della Missione di Sant'Agostino agli inglesi (597-1997). Questa evangelizzazione è stata un evento che, nei secoli seguenti, ha influito su gran parte del lavoro di evangelizzazione dell'intera Europa.

Ci è parso interessante, a proposito di Missione e Inculturazione, apprendere un poco di più dalla storia attraverso questo articolo del P. J. Dwyer, pubblicato dal "Westminster Year book 1997".

SCAMBI

VALE LA PENA SCRIVERE UNA RMX?

Vale la pena? Molti sono giustamente preoccupati. La Chiesa è tanto piena di regole, canoni, dichiarazioni, istruzioni, minacce, pene tanto che a qualcuno potrebbe apparire la continuazione della legge e del ritualismo farisaico invece che essere l'annuncio della speranza e della gioia. Nessuno vuole un costume. Nessuno vuole un ritorno all'intolleranza. Il missionario di oggi deve sapere cosa vuol essere, cosa vuole annunciare, a chi, come.

Evidentemente noi tutti siamo pieni di idee, di ideali, di metodologie. Pensiamo anche che tutto questo bagaglio sia in piena sintonia con Cristo e il suo Vangelo. La buona fede ci salva. Ma non ci sarà il pericolo che a volte scambiamo ideali con "ideologie" in cui prevalgono modelli di pensiero che legittimano i nostri interessi, il nostro potere, la nostra pigrizia, incapacità di accettare altre culture, altri riti, di passare le nostre "responsabilità" ad altri? Cosa dovremmo concordare noi missionari Saveriani: essere ripetitori fedeli di schemi già fatti o essere gente che riproduce la freschezza del vangelo con fantasia, creatività e

amore?

**Quanto è di Cristo
e quanto è nostro?**

È chiaro che il nucleo centrale della rivelazione di un Dio, che ci ama infinitamente e ci mostra il suo volto e la sua salvezza in Cristo, è stato vissuto e sperimentato dentro una comunità, che, con certezza ha vissuto il "mistero" in maniera umana, ricca di intuizioni ma anche, spesso, di incrostazioni, con peculiarità rispettabili, ma anche mortificanti. Così le "Chiese madri" che, con amore, hanno evangelizzato altre comunità, hanno pensato di dare, con certezza, il meglio di Cristo e il meglio di sé. Ma quanto di tutto ciò è risultato mescolato con incrostazioni, visioni particolaristiche, cultura e concezioni proprie di un popolo? Quanto è di Cristo e quanto è nostro? E quante volte abbiamo attribuito a Cristo, imponendolo poi agli altri come di Cristo, ciò che era frutto delle nostre idee, costumi, culture?

È chiaro che non dobbiamo dimenticare 20 secoli di storia, di vita

illuminata e condotta dallo Spirito del Signore, ma anche condizionata da cultura, filosofia, storia... fatte spesso di buone intenzioni ma anche di calcoli, di interessi, di ricerca di potere. Il missionario si preoccupa perciò di tornare costantemente alle fonti e di bere di quest'acqua viva. Il missionario sa che la Chiesa è sacramento di Cristo che il battezzato è sacramento di Cristo.

Sia una manifestazione di Dio

Ma, come ogni segno, Chiesa e cristiano, contemporaneamente rendono presente e nascondono il Cristo. Il missionario perciò vive drammaticamente la sua missione, sempre con il sospetto di star manifestando se stesso (il suo mondo, i suoi interessi, i suoi gusti) piuttosto che Dio e le sue buone notizie. Mi pare indispensabile, perciò, se si vuole pensare a una "Ratio Missionis", che essa non sia un codice in più, un congelamento dello spirito e della creatività, ma diventi impulso e incoraggiamento a scoprire e a realizzare sempre di nuovo e sempre più profondamente il sogno di Dio, spesso occultato e minacciato dalle nostre attuazioni umane. La detta "Ratio Missionis" perciò, se si vuole che esista, deve aiutarci ad avere per lo meno tre atteggiamenti.

Atteggiamento è di sfiducia

Il primo atteggiamento è di sfi-

ducia nella nostra attuazione e di ricerca costante di un modo sempre nuovo e sempre più adeguato di parlare di Dio. Nessuna azione, nessun uomo neppure la Chiesa sono adeguati a esprimere tutto Dio e il suo mistero per tutti gli uomini, di tutti i tempi. Che anzi spesso possono diventare ostacolo alla sua comprensione. È indispensabile perciò mettersi in questione, ritornare costantemente a tutto il discorso di un Dio che si rivela nella Bibbia, nella Tradizione, nella vita vissuta dalla sua Chiesa, come pure di tutta l'umanità. In particolare si manifestò in Gesù Cristo. A Lui dobbiamo fare costantemente ritorno e riferimento in un confronto continuo tra la sua persona, il suo messaggio, il suo metodo e la nostra persona, il nostro messaggio e la maniera di trasmetterlo. Aver paura della nostra maniera di parlare di Dio e studiare di adeguarci sempre più alla maniera di Gesù Cristo.

Annunciatori di Dio-Trinità-Comunione

Ciò che noi dobbiamo predicare è Dio-Trinità-Comunione che ci ama tanto che si incarna, si fa uno di noi, per noi è disposto a morire, e di fatto, si offre come segno di amore supremo. In Cristo siamo salvi e, inseriti nel suo corpo, diventiamo gente nuova, membri della stessa famiglia, di cui Dio è Padre-Madre, dispensatore di misericordia e di

perdono. Il missionario deve diventare annunciatore di questa immensa ricchezza e non può ridursi a essere giudice inquisitore, custode di leggi e riti intoccabili e eterni.

Amore e rispetto

Se Dio ama tanto l'essere umano ne deriva un atteggiamento di grande amore e rispetto per l'uomo, in tutte le sue manifestazioni: cultura, organizzazione, lingua, religione. Anche manifestazioni antievangeliche da parte di chiechessia non possono essere motivo di minor amore per la persona che le fa. Un atteggiamento di sfiducia, discriminazione, superiorità non è cristiano ed è indegno di un annunciatore delle buone notizie di Dio. *"Dal momento che crediamo che tutto ciò che di buono c'è nel mondo viene da Dio, possiamo anche dedurre che tutto ciò che realmente umanizza e nobilita in ogni religione o ideologia deriva fondamentalmente dalla fonte divina e deve essere rispettato in quanto tale"* (Tissa Balasuriya).

Profondamente appassionato di Cristo e dell'uomo

In conclusione il missionario è profondamente appassionato di Cristo e dell'uomo. Per questo va sem-

pre ricercando il senso genuino e profondo di Cristo e del suo mondo, e, nello stesso tempo, avvicina l'uomo con immenso rispetto e delicatezza. Le conseguenze per il dialogo interreligioso, l'ecumenismo, la convivenza di razze e popoli sono immense. Il missionario sarà presente là dove si costruisce e si umanizza.

Egli sarà presente dove si difende l'uomo, dove si demolisce l'arroganza e la violenza, dove si lotta per ricondurre l'uomo emarginato, per qualunque motivo (razza, cultura, religione, censo, età, sesso, malattia) nel convivio dei figli di Dio. Appartenere ad altri popoli, persino ad altre religioni, non può essere motivo di minor stima. Anzi sarà "missionario intelligente" colui che aiuterà gli altri a vivere i valori genuini della propria cultura, e, quindi, anche della propria religione. Non aver paura che il bene sia fatto da altri, anzi gioire che il Padre di tutti si manifesti al di là delle nostre attese. Gioire che Dio ci abbia introdotti nel mistero del suo cuore, ma gioire anche per tutte le manifestazioni che egli fa di sé agli altri fratelli. Ogni bene che si fa nel mondo è dono di Dio.

*Nic Masi
Belem, 30 aprile 1997*

APRIRSI CON AUDACIA ALLA NOVITÀ DELLA MISSIONE

Esperienza di discepolato

[...] È a partire da una breve esperienza missionaria che cercherò di esprimere alcune idee che mi sembra importante sottolineare per la stesura di una *Ratio Missionis Xaveriana*.

Prima di tutto vorrei sottolineare la priorità della *Comunità* come soggetto e oggetto di evangelizzazione. Infatti è la comunità dei seguaci di Cristo che riceve da Lui il messaggio del Regno, lo assimila e lo trasmette al mondo. Nei paesi in cui la fede cristiana non è ben diffusa, com'è il caso dell'Asia, la comunità gioca un ruolo decisivo, perché essa si presenta al mondo asiatico come segno del Regno e come testimone di paternità (Cfr. *XIII Cap. Gen., cap. 16*). In paesi non cristiani, la comunità a tutti i livelli: regionale, zonale, parrocchiale, educativa, è il luogo dove i valori del regno vengono vissuti e la mediazione per la quale il vangelo è annunciato alle genti. L'efficacia e la forza missionaria dei singoli missionari è in dipendenza del suo legame con la comunità. La *Ratio Missionis* dovrebbe garantire ai singoli xaveriani la possibilità di vivere inseriti in una comunità, in modo che essa diventi

una esperienza di discepolato sotto la guida di Gesù e lievito nella società nella quale essa si trova inserita.

Inculturazione della fede

Le seconda priorità che vorrei sottolineare è quella della *inculturazione* della fede cristiana nelle culture dove noi xaveriani siamo presenti. Il processo di inculturazione è diverso in ogni paese, per cui esso presenta delle sfumature che devono essere prese in considerazione allo scopo di radicare più in profondità i valori del regno delle culture dove noi lavoriamo. Se questo è lo scopo della inculturazione, l'esperienza ci insegna che il vangelo non è ancora penetrato in profondità nella cultura e nella mentalità dei popoli dove lavoriamo, oppure le ha penetrate solo superficialmente. La mia breve esperienza in Bangladesh mi insegna proprio questo. Considerando l'inculturazione da un altro punto di vista, bisogna anche riconoscere che spesso i missionari stessi non sono stati in passato, oppure ancor oggi non lo sono sufficientemente, credibili per apprezzare i valori del regno contenuti nella cultura, nella letteratura, nell'arte, nella storia e nella religione delle persone a cui annun-

cia il vangelo.

Inoltre, spesso mancano della preparazione scientifica necessaria che consenta loro di penetrare e descrivere l'universo culturale di tali persone. La *Ratio Missionis* dovrebbe rilevare l'importanza del lavoro di inculturazione come parte essenziale del nostro impegno missionario. Essa dovrebbe incoraggiare i singoli missionari a impadronirsi degli strumenti storico-scientifici che consentano loro di capire la cultura, la mentalità e i valori del Regno di Dio, sia nella cultura dei popoli, sia nella coscienza delle singole persone alle quali noi annunziamo il vangelo.

In questa maniera, la prospettiva dell'inculturazione ci apre un vasto campo di lavoro a tutti i livelli della vita cristiana: liturgia, riflessione teologica, sacra scrittura, sacramenti, religiosità popolare, promozione umana, ecc. Secondo la mia esperienza in campo missionario - a causa di una pastorale prevalentemente sacramentalista, oppure a causa di una promozione umana prevalentemente assistenzialista - questo lavoro di inculturazione, essenziale al nostro impegno missionario, viene spesso terribilmente limitato. Mi pare che le sfide che vengono dalla missione oggi ci stiano spingendo al superamento di una pastorale sacramentalista e di una preparazione umana di taglio assisten-

zialista, che finora ha creato tanti legami di dipendenza tra la gente e le parrocchie, e portato via tanto tempo. Mantenendo l'idea di sviluppo, oggi la missione ci sta chiedendo di educare la gente alla solidarietà, alla collaborazione, a far capire la necessità di una liberazione del cuore dalle tenebre che ci sono dentro e, che alla fine, sono la causa di tante ingiustizie, guerre e morte. Per questa ragione, sia all'interno delle comunità cristiane, sia all'interno di gruppi non cristiani, noi missionari siamo invitati a svolgere un ruolo pedagogico, per mezzo del quale possiamo avere incidenza, sia sulla cultura, sia sulla coscienza della gente.

Dialogo interreligioso

La terza priorità che vorrei evidenziare è quella del *dialogo interreligioso* come strumento privilegiato per entrare in rapporto con le religioni non cristiane: Islam, Induismo, Buddismo, religioni tradizionali, religiosità popolare.

Questo aspetto ha una rilevanza particolare in Asia dove la religione ha una forte influenza sul tessuto sociale e una lunga tradizione storica. Tutti sappiamo che tale dialogo è difficile e faticoso, particolarmente con il mondo islamico. Tuttavia, nel tentativo di entrare in rapporto con le religioni non cristiane, il primo passo da dare è quello di acquistare una buona conoscenza della religio-

ne del posto dove noi ci troviamo, una conoscenza che spesso manca nei singoli missionari, con il risultato che rimangono chiusi ad una realtà che articola la vita delle persone con cui lavoriamo.

Sono convinto che conoscere i testi sacri, la liturgia e le tradizioni religiose della gente del posto costituisca una parte essenziale del nostro impegno missionario e un segno tangibile del nostro desiderio di entrare in rapporto con le religioni non cristiane. Non basta una conoscenza pratica delle religioni, frutto del rapporto con la gente del posto. Bisogna anche approfondire tale esperienza tramite lo studio, la lettura e la riflessione allo scopo di scoprire i *semi del Verbo* nelle religioni non cristiane. La *Ratio Missionis* dovrebbe privilegiare il dialogo inter-religioso nell'ambito delle strategie missionarie e preparare delle persone che abbiano un'accurata preparazione nell'ambito delle religioni non cristiane.

Nuovi areopaghi

Finalmente, le nuove sfide che vengono dalla missione ci costringono ad aprire gli occhi sui *nuovi areopaghi* della missione, da cui il messaggio del vangelo può essere proclamato. Tra i nuovi areopaghi

vorrei enunciare soltanto due, che a mio avviso sono molto importanti per l'incidenza che hanno sulla società e la coscienza della gente. Penso che sia importante avere una presenza competente e qualificata sia *nell'ambito delle comunicazioni sociali e dei mass media*, sia *nell'ambito della educazione della gente*. Ambedue, tramite le loro strategie, cercano di trasmettere valori e formare le coscienze della gente, al bene e al male.

Malgrado la mia ignoranza, particolarmente nel campo delle comunicazioni sociali e i mass media, considero importante che noi ci sentiamo presenti in tali ambiti allo scopo di trasmettere i valori del Regno. Le comunicazioni sociali e l'educazione ci offrono un raggio di influenza molto vasto che non può essere sprecato. La *Ratio Missionis* dovrebbe prenderli in considerazione ed integrarli nell'ambito delle strategie missionarie.

Penso che la stesura della *Ratio Missionis* ci stia dando anche la possibilità di convertirci al Cristo Crocifisso, e come frutto di tale conversione di aprirci con audacia alla novità della missione.

Javier Peguero sx
Bhabarpara, 12 gennaio 1997

REFLECTION GROUP ON MISSIONARY CHARISM

I Saveriani si sono imbarcati nel lavoro verso la RMX, ma non sono i soli a sentire l'esigenza di interrogarsi sulla missione. Solo per citare alcuni esempi, nel Capitolo Generale di alcuni anni fa lo SMA (Società Missioni Africane) ha costituito una commissione teologica per questo studio. Questa commissione ha stampato 4 libretti, corredati da molte domande, che ora sono affidate alle comunità e ai singoli. La DG dei missionari di Scheut, su richiesta del Capitolo Generale del 1993, ha appena pubblicato un documento intitolato "Guidelines for mission".

Ora è nata un'altra iniziativa tra i 9 istituti maschili esclusivamente missionari con casa generalizia a Roma (Comboniani, Consolata, Verbiti, Marianhill, SMA, Scheut, Spiritani, Missionari d'Africa, Saveriani). Rappresentanti di questi istituti si riuniranno regolarmente per riflettere sulle problematiche concrete legate al carisma missionario. L'esclusione degli altri istituti non esclusivamente missionari significa la volontà di andare al nocciolo della questione: "Cosa significa, oggi, essere un istituto esclusivamente missionario"?

Presentiamo qui la prima bozza di lavoro per questo gruppo. Per i Saveriani partecipa il P. Casey, segretario del segretariato per la missione.

Introductory notes

The invitation has been limited to the nine "exclusively" missionary Institutes of men who have their headquarters in Rome.

Origin. The idea to have this meeting originated in a felt need after a series of informal contacts. We are indeed very similar (missionary

charism), yet we hardly know each other, we seldom meet, we seldom talk or reflect together. We often face very similar situations we are confronted with similar problems, we face the same questions, and we look separately for answers, ways and solutions

Purpose. To get to know each other (better), to share, and to learn

from each other. This may inspire our respective general councils and hopefully lead to some forms of closer collaboration.

The idea is *not* to compete with existing fora or groups such as SEDOS and Commissio VI. We want to be more specific and thus complementary. Being "specialized in mission" (at least in theory), we want to focus on our specific identity the missionary charism "ad extra" and "ad gentes".

The aim is not form a study group, but to exchange on concrete and practical issues related to our particular charism. Possible areas of reflection and sharing. How is our missionary identity articulated - fostered-applied-lived out on the different levels of the life and activities of our Institutes? How do we go about

- Vision: in our Constitutions, documents and publications
- Initial formation: levels, sequence, programs; formation of formators. In how far is it formation for mission?
- Academic preparation of students: curricula of study centers or seminaries
- Ongoing formation of members: animation, organisation and means
- Missionary spirituality
- Integration of JPIC and mission
- Inculturation - integration
- Interreligious dialogue
- Administration, organisation
- Preparation and animation of our

people in leadership

- Financial policies

In the field - missionary priorities; the criteria used (to start, to work, to stay, to withdraw); temporary character of missionary service;

- mission vs "pastoral": big means.
- how to be missionaries from parishes or schools?
- conventions and contracts with the local church: how do we make our charism known and understood?

Special perspectives, concerns or problems in view of the future, e.g.:

- missionary animation and vocations
- criteria and means for screening candidate
- internationalization/interculturality in our institutes: conditions, implications, experiences, possible tensions; intercultural teams; languages
- co-operation with local clergy, with other institutes
- preparation of "specialists" in certain fields (criteria.?)
- attitudes: clericalism; personal ambitions; the urge for "further studies" and "diplomas"; the use of money; installation in works; integration vs mobility.
- new venture, new foundations: procedures, criteria, programmes ...

L. Mees, *cicm*

Meeting of March 11, 1997

LA MEMORIA DEI MARTIRI

Giovanni Paolo II nella sua Lettera Apostolica del 10 novembre 1994 *Tertio Millennio adveniente*, ha un numero che può riguardare anche noi Saveriani. Dice infatti: "La Chiesa del primo millennio nacque dal sangue dei martiri" (n. 37). E continua dicendo "Alla fine del secondo millennio, la Chiesa è nuovamente Chiesa di martiri". A livello sia universale sia locale la Chiesa ha il compito di non dimenticare questi testimoni, come non dimenticò i martiri dei primi secoli e, nella misura del possibile, non si devono perdere queste testimonianze. Come si è suggerito nel Concistoro è necessario che le chiese locali facciano tutto il possibile per non perdere il ricordo di coloro che hanno sofferto il martirio, raccogliendo la necessaria documentazione". Ci sembra di udire le stesse parole che disse Paolo VI a Mons. Danilo Catarzi all'indomani del sacrificio dei nostri quattro martiri dello Zaire: "Sono i vostri martiri. Conservate le loro memorie. Venerate le loro reliquie".

Ci domandiamo allora: Cosa stiamo facendo noi Saveriani per "non dimenticare la memoria dei nostri Giovanni Didonè, Luigi Carrara, Vittorio Faccin e Atanasio Joubert, sacerdote diocesano di Uvira, caduti

a Baraka e Fizi nel novembre del 1964? Mentre sono ancora in vita alcune persone, tra le altre il loro stesso vescovo che possono testimoniare di loro, sarebbe un vero peccato aspettare di raccogliere la necessaria documentazione, che nel caso dei nostri martiri non dovrebbe risultare tanto voluminosa. Il miracolo, come sappiamo, non è necessario.

Ricordo che il P. Vittorino Ghirardi stava compilando una abbondante documentazione sui nostri martiri. Documentazione che potrebbe tuttora servire. Ho sentito che in Cornale di Pradalunga si stanno interessando per la Causa di beatificazione del P. Luigi Carrara. Non si potrebbe fare una Causa comune? Ora che il P. Alfiero Ceresoli, con zelo e prestezza, ha portato a buon fine la Causa del Beato Fondatore (anche se manca il secondo passo), non potrebbe essere incaricato anche di questa Causa, con l'aiuto di un Vice Postulatore e dei cari novizi? Passiamo alla Direzione Generale questa proposta a meno che non sia già in cammino. Per cui il detto sopra sarebbe solamente un incoraggiamento e un applauso.

*P. Tiberio Munari
Guadalajara, 15 marzo 1997*

SCAMBIO DI LETTERE TRA "DUE GRANDI VECCHI"

Il giorno 24 Febbraio u.s., il P. Innocenzo Ambrico celebrava i 70 anni di ordinazione presbiterale. Eccovi lo scambio epistolare con un altro "grande vecchio" della nostra famiglia: il P. Teodori.

Da Roma scrive il P. Franco Teodori

Carissimo P. Ambrico, so che Vossignoria il 24 Febbraio farà una grandiosa festa per commemorare il 70 Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale avvenuta nella nostra Cappella, in Casa Madre a Parma, per le mani del nostro Beato Fondatore. Del numeroso gruppo che commosse il nostro Mons. Conforti, lei è rimasto il solo a tener desti i ricordi!...

E ricordo che, quando due mesi prima andammo tutti in gruppo in Episcopio per presentare gli auguri per il S. Natale, il Fondatore, ringraziando la Comunità e i Superiori della Casa Madre, volle fare un "assolo", anticipando la notizia che vi avrebbe consacrati "subito" appena raggiunti i giorni minimi necessari per la lecita ordinazione a metà del IV anno di Teologia (la Cina strillava!).

Disse: "Potrò così cantare il *Te Deum* per questo dono concessomi per la prima volta di ordinare nientemeno che 12 Sacerdoti miei missionari". (10 del vostro primo gruppo, e 2 rimandati al 29 giugno per-

ché Calligaro e Lanciotti dovevano ancora fare i voti perpetui).

La commozione vera (e noi vedemmo le lacrime!) l'ebbe quella mattina del 24 Febbraio in Cappella alla vostra ordinazione.

Una grossa novità e quasi audacia

Il giorno dopo, 25 Febbraio, alla Messa solenne cantata dal P. Ghezzi, lei faceva da Diacono. Il giorno dopo lei partì per Loreto e Jesi e poi proseguì per Grassano a far festa in famiglia e al paese ... per soli 15 giorni, perché al mattino del 13 Marzo, viaggiando di notte, lei fece in tempo ad arrivare a Parma per aggiungersi agli altri 5 fortunati con lei (i PP. Turci, Garbero, Tonetto G., Morazzoni A. e Morandi Giov.) destinati alle Missioni, e che dovevate ricevere in Duomo il Crocifisso di partenti dalle mani del Fondatore.

Si ricorda il bel discorso fatto a Voi dal Fondatore al termine della messa? E ricorda quello ancor più

bello fatto da lei subito dopo a nome dei 6 partenti? "Più bello" perché ... anche lei parlò ex abundantia cordis, ma rivolgendosi con il 'Tu' al Fondatore (allora fu una grossa novità e quasi audacia che veniva a confermare a noi e a tutto il Clero e Popolo presente le intime relazioni di riconoscente affetto e di fiducia tra il Padre e i figli).

La partenza!

Il giorno dopo, 14 Marzo partono per la Cina i PP. Tonetto e Morazzoni; il 14 Aprile i PP. Morandi e Garbero, e attendono il turno per il 15 Maggio, i PP. Ambrico e Turci ... ma le cose in Cina per la guerra si mettono male e viene consigliato un ritardo; e così i due partenti si danno alla predicazione nelle parrocchie di varie Diocesi. E quando il 13 Marzo 1928 finalmente lei può partire, le cambiano il compagno di viaggio, e invece del P. Turci si ha il "regalo" di P. Fusato, e su di una nave da

carico...! Poi la storia della Cina... e ricordo quando venni a darle il cambio a Shauchow con P. Zotti e lei andò a fare l'Arciprete a Yensih... e la guerra, i bombardamenti... e i nostri 3 anni di Concentramento a Sichwan, poi la ripresa del lavoro e la sua elezione a Delegato del Capitolo Generale a Parma ... poi in Spagna e quindi nel Messico a Confondatore dell'Institut Cultural de Occidente ... da 45 anni .. a Decano dei Saveriani con 95 anni di età. Deo gratias!

Le sono ora particolarmente vicino con l'affetto e le preghiere... e ho cercato in Vaticano (con telegramma e pergamena) di ottenerle una *Facoltà Specialissima* dal Papa. Quando, alla Messa Giubilare, lei impartirà la benedizione "Urbi et Orbi", si ricordi di benedire anche il suo aff.mo e riconoscente

*P. Franco Teodori s.x.
Roma, 31 gennaio 1997.*

Da Mazatlan risponde il P. Innocenzo Ambrico

Carissimo P. Teodori, comincio con il ringraziamento per la sua storica lettera. Una lettera che mi ha commosso, che mi ha fatto rivivere una gran parte della mia vita e specialmente perché le date più belle sono vicine al nostro santo Fondatore. Mi ha fatto rivivere gran parte della mia vita.

Date e momenti della mia vita che

avevo quasi dimenticato. Lei ha una memoria meravigliosa col ricordare fatti e date storiche per il nostro Istituto, la Congregazione, il Fondatore e i Confratelli che già sono in Paradiso.

Grazie per questa lettera, la conserverò e la rileggerò ogni tanto. Grazie e la ripagherò con molti rosari.

La festa dei miei 70 anni di sacerdozio

Le dirò qualche cosa della festa dei miei 70 anni di sacerdozio. Sono venuti Confratelli delle varie residenze che abbiamo in Messico con il Rev.mo P. Regionale e Vice Regionale (P. Natale Paganelli e Juan Flores) e 12 Saveriani.

Sua Ecc. il Vescovo di Mazatlàn ha voluto che la festa si celebrasse in Cattedrale il 23 Febbraio, perché Domenica.

E così siamo andati in Cattedrale, presente il Vescovo. Ho celebrato la Santa Messa all'altare maggiore con 22 concelebranti saveriani e vari sacerdoti diocesani. La Cattedrale era pienissima. Al Vangelo ha fatto l'omelia il P. Flores e - dopo - il Vescovo ha mostrato ai fedeli la Benedizione del Papa e ha letto quello che porta scritto. Molte comunioni.

Sul finire della Messa il Vescovo ha benedetto e imposto il Crocifisso Missionario al nostro Confratello P. Gerardo Aldama Gonzalez che parte per il Giappone.

Il pranzo l'abbiamo fatto in un ristorante italiano: "Villa Italia".

La celebrazione saveriana

Il lunedì 24 febbraio, con tutti i Saveriani presenti, abbiamo celebrato la Santa Messa nella Cappella

della residenza del Collegio Istituto Cultural de Occidente. Io ho ricordato alcune preghiere del Fondatore che ho usato in Cina tra i cristiani di una Cristianità che desiderava la pioggia, perché da un anno non pioveva e quel giorno piovette.

Il 24 febbraio i Saveriani di Mazatlàn fecero una grandiosa Accademia nello stadio dell'I.C.O. pieno di amici.

Il Sindaco mandò il Segretario a portarmi un documento con cui il "Municipio" mi dichiarava Benefattore di Mazatlàn pei 45 anni di mia vita in questa città. Tutto finì molto bene.

Tra le lettere che ho ricevuto c'è quella del Rev.mo Padre Generale che mi ha fatto tanto bene per quello che mi dice.

Di nuovo tante grazie della sua lettera e più ancora per le preghiere che fa per me. Io tutti i giorni prego per la nostra Congregazione e auguro a tutti lo Spirito del nostro santo Fondatore.

Come le ho detto ripago la sua lettera con vari Rosari e lei preghi per me, domandi al Signore mi conceda una buona morte che non sarà lontana.

La mia benedizione

*P. Innocenzo Ambrico s.x.
Mazatlàn, 4 Marzo 1997*

IDENTITÉ EN CRISE

J'aurai bel et bien voulu commencer cette correspondance avec le monde xavérien avec pas mal d'autres sujets intéressants, étant bien conscient de la curiosité de lecteurs et de la variété culturelle offerte par le milieu philippin. Cependant, cela ne sera pas le cas. Ma correspondance commence avec un partage de sentiments personnels.

De façon particulière, je veux me sentir voisin au P. Pascal Kasanziki et partager le chagrin dû à la perte de ses deux frères victimes de la guerre qui jusque maintenant consume l'Est du Zaïre. Je porte doublement si pas triplement ma confusion avec lui. Si harassante m'est la peine que je manque l'expression adéquate pour extérioriser ma compassion. C'est encore là un élément en plus à cette crise d'identité dont j'ai parlé dans mon introduction.

Par identité en crise, je veux parler de ma difficulté à me définir d'une façon complète en cette dernière période. Autrefois, j'étais un jeune Missionnaire Xavérien Zaïrois, aux études aux Philippines. Une définition prétentieuse, me dirait-on. Pas du tout, puisqu'aucun élément ne peut y être enlevé sans causer dommage à mon identité. Au-

jourd'hui plus que jamais, je réalise que ma 'chrétienté' aussi bien que ma 'xavérianité' ne repose que sur cette base qui est en train de crouler. En fait, je suis convaincu que c'est le cas pour tout le monde. Il est normal que les Zaïrois, plus qu'autres soient alarmés par la situation. Mais c'est une réaction toute normale, en ce sens qu'il n'y a que des Xavériens Italiens, Mexicains, Espagnols, Américains... Alors qu'idéalement nous appartenons à la même famille chrétienne en général et xavérienne dans mon cas; il reste aussi vrai que je suis citoyen, originaire d'un Etat à partir d'où je joins la grande famille chrétienne et ensuite les Missionnaires Xavériens. Quelle dévastation, quelle désorientation quand la guerre me fait douter de ma possession la plus intime? Avec quelle humiliation dois-je admettre que je suis sur le territoire Philippin avec un passeport d'un pays qui actuellement n'est pas le mien?

Evidemment, la peine la plus apparente est celle inhérente à l'état de guerre. Penser à la famille et aux amis qui errent, dépourvus de tout support, penser à la famine et la misère, filles de la guerre et horriblement à l'atrocité d'une mort violente et impromptue... Quelle frayeur que

d'imaginer tout un peuple succombant à l'horreur de la guerre!!! Drôlement dans mon cas, toute la réalité est abandonnée à ma créativité imaginative. En fait, de nouvelles quand elles peuvent me parvenir, elles me laissent plus dans l'embarras en ce sens qu'elles sont trop générales. M'imaginer accéder à une information fraîche, précise et détaillée m'est une chimère. Et pourtant je ne peux arrêter ce défilé d'images qui me hante toutes les fois que je prétends pouvoir me reposer ou me concentrer. Et une fois revenu à la réalité, l'inévitable question est toujours là: "Qu'en est-il advenu, en vie ou décédé(e)"? Evidemment que l'incapacité de répondre à des préoccupations si vitales créent des frustrations. Aussi, parler de pillage dans cette on celles place, ou de groupes de réfugiés massacrés dans un coin ou encore de milliers de Zaïrois en désarroi, toutes ces généralisations se perçoivent différemment. Ces lieux pillés ou bombardés sont les demeures de mes parents et voisins, ces réfugiés massacrés à Tshimanga sont probablement ceux - là qui m'ont appris le sens du pardon et de service, ces zaïrois déplacés et d'autres qui meurent de faim et de froid quand ils ne sont pas mes parents, mes frères - soeurs, ou amis; ils sont mes compatriotes...

Où est Dieu dans cette histoire créée par les hommes? Qui y mettra la lumière? Une fois encore, je ne trouve aucune réponse et ma confusion s'aggrave. Le plus j'y pense, le plus désespéré je me retrouve. Le plus de fois je pense à y trouver une solution, le plus convaincu je me rends de mon impuissance à y changer -quoi que ce soit. Est-il donc que je dois apprendre à vivre avec ce problème quand dans mon profond je pense que tout problème doit trouver solution?

Peut être que le doigt de Dieu continue à agir dans l'histoire du peuple Zaïrois à travers les missionnaires et hommes de bonne volonté qui rêvent que le Zaïre regagnera encore tous les prérequis pour parler de Zaïrois comme fils et filles de Dieu le Père. Je suis contraint à lutter contre le désespoir quand je pense à tant d'hommes et des femmes qui acceptent le martyr au Zaïre. Ils doivent avoir vu une flamme divine. Que cette même inspiration se fasse plus claire et qu'elle étincelle de façon que tous les dévoués à la cause de la justice et de la paix se reconnaissent sur la route du Calvaire Zaïrois.

Paulin Batairwa, sx

DIAKONIA, "SERVIRE"

Lo scorso 4 gennaio sono diventato diacono; con me Memo, confratello messicano.

La parola stessa *diaconato* tradisce l'origine greca, *diakonia*, che si riferisce al "servire". Il diacono è chiamato infatti a servire nella proclamazione del Vangelo e alla mensa eucaristica. Al di là comunque di questi ed altri ruoli specifici, quello che deve segnare la vita del diacono è il desiderio di conformarsi al Signore Gesù che venne non per essere servito ma per servire.

Per noi che abbiamo ricevuto la chiamata alla missione come impegno di tutta la nostra vita, il diaconato ci dà l'occasione di mostrare alla gente il volto di una Chiesa missionaria.

Una delle grandi sfide della missione è la povertà

Qui nelle Filippine, come già saprete, una delle grandi sfide della missione è la povertà; essere presenti tra i poveri, diventa perciò essenziale. Ma questo è anche ciò che la Chiesa ha chiesto per noi a Dio nella preghiera di consacrazione del vescovo: che dessimo attenzione ai malati e ai poveri. Anche per questa ragione mi reco spesso con Nicola e Alejo là vicino al fiume. Da casa

nostra ci si arriva a piedi in dieci minuti. In quel posto vivono forse due-tremila famiglie in povertà, un certo numero di queste sulle macerie delle loro costruzioni illegali che lo scorso dicembre vennero fatte abbattere. Ci fermiamo a parlare con tutti: ci sono tanti bambini. Due ragazzine, avranno dieci anni, sono immerse fino alle ginocchia nell'acqua nera e maleodorante. Ma che fanno lì? Impediscono ai rifiuti galleggianti trasportati dalla corrente, di colpire quell'uomo un po' più avanti che sta scavando nel letto del fiume e lancia quella melma sulle sponde. Mi dicono che raccoglie ghiaia. Borbotto a Nicola: "Guarda te quello che uno deve fare per vivere!". Più tardi rivediamo quell'uomo e ci dice che domenica verrà alla messa. Un fatto sconcertante è che ci sono parrochiani che ignorano l'esistenza di queste migliaia di poveri che vivono all'interno dei confini della parrocchia. Questo perché i poveri vivono come in un ghetto: bisogna andarci apposta in quei luoghi. Noi ci andiamo volentieri.

Vorrei far capire a questi nostri fratelli e sorelle che il Signore Gesù è vicino a loro, che la povertà non è voluta da Dio, bensì provocata dall'uomo. Una delle cose più tristi è la

vergogna che questa gente è costretta a provare per essere in quelle condizioni, essere nel ghetto è un marchio infamante, sinonimo di colpa e maledizione, che la società mette su di loro.

Non è certamente così: il sorriso di quelle ragazzine povere, nell'acqua nera, ci assicura che non può essere così. Celebrando l'Eucarestia pre-

senteremo al Signore Gesù, l'amico dei poveri, i bisogni di questa gente. Come diaconi all'altare proclamiamo ancora una volta la benedizione di Dio sui di loro: "Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio".

*Emanuele Borelli sx
Manila, 9 aprile 1997*

SAVERIANI NON SIATE UN'ISOLA!

[...] Oggi, 17 marzo, Mons. Cesare Bonicelli è venuto nell'ex Campo di Marte, in riva al Parma, per incontrare i figli del Beato Guido. E ci ha aperto il suo cuore. Lo abbiamo ascoltato in tre momenti diversi: ci ha incontrati nel salone "Turrisi", ha condiviso con noi l'Eucarestia nel Santuario, e infine ha avuto la pazienza di rispondere ad alcune domande, poste dal P. Oliviero Ferro.

Incontro nel salone "Turrisi"

Dopo le parole di benvenuto del P. Marini, il Vescovo ha lasciato che lo Spirito Santo gli suggerisse qualche breve riflessione. Ed eccole: I Saveriani hanno contato molto nella mia storia. Vengo da una parrocchia che era molto frequentata ("infestata" secondo il suo linguaggio) dai Saveriani. È la parrocchia di

S. Anna in Bergamo. Parecchi tra i conosciuti sono diventati Saveriani (Figini, Arnoldi, Sottocornola, Pansa, Salvetti, Rinaldi, ecc.). Quando ero in Diocesi di Bergamo ho potuto visitare i missionari, a nome della medesima diocesi, in Costa d'Avorio, Brasile, Uruguay, Argentina, Bolivia, Perù, Burundi e Bangladesh. Infine, nel gennaio del '97, sono stato in Benin, dove ho accompagnato due preti della diocesi di S. Severo, che ha così iniziato una collaborazione con una diocesi locale. È una cooperazione interessante, che continua con la preparazione di altri sacerdoti. Se posso, volentieri andrò a visitare i missionari e a condividere un po' di storia e un po' di vita. È sempre una grande gioia. E' il segno che c'è qualcuno che si ricorda di noi. Tutti abbiamo bisogno di carezze e di consolazioni e di essere incoraggiati.

Ora rispondo volentieri alle vostre domande, anche se non so se saprò rispondere. Mi chiedete cosa mi aspetto dai Saveriani? Desidererei che *"voi non foste un'isola"*, un corpo accanto, ma che comunque siate presenti in modo da aiutare questa Chiesa di Parma ad essere quello che deve essere: avere una forte cooperazione missionaria. Mi aspetto che voi siate voi stessi e non di quelli che pensano solo al proprio orticello. Non siate solo di quelli che qui abitano. Mi sembra che l'origine dell'istituto sia legata alla personalità del Conforti, all'ispirazione della sua persona. Essere dentro questa Chiesa, che vuol dire un dare e un ricevere. Ed è quindi quello che mi aspetto da voi. [...]

Come ha conosciuto il Conforti?

"Non ho conosciuto molto del Conforti. Ho conosciuto i Saveriani, perchè venivano in parrocchia (s. Anna in Bergamo) e perchè parecchi sono andati tra i Saveriani. E quindi mi hanno dato questa tensio-

ne di apertura alle Chiese sorelle, tensione alla cooperazione missionaria, alla diffusione del Vangelo. Penso che, adesso che sono qui, dovrò conoscere molto di più la spiritualità del Conforti, per ulteriormente far crescere i semi e gli alberi da lui piantati.

Cosa mi aspetto dai Saveriani?

Mi aspetto che siano una componente viva nella Chiesa dove vivono, non un corpo separato. Ma contribuiscano a far crescere il senso e la testimonianza della missionarietà. Che ci sia un interscambio. Nella Chiesa ciascuno dà e riceve. Non è detto "La Chiesa che è in Parma e i Saveriani". Non c'è la "e", perchè i Saveriani sono nella Chiesa di Parma e la Chiesa di Parma con i Saveriani, perchè questi sono dentro. Saveriani non siate un'isola è uno slogan un po' provocatorio.

*P. Oliviero Ferro sx
Parma, 17 marzo 1997*

COME AND SEE PROGRAMME

A month ago, during Holy Week, we had the second *"Come and see programme"*, at the Pastoral Centre in Makeni, with 18 people who are thinking of joining the Xa-

verian congregation. Sixteen of them took part in the first meeting we had, just after Christmas last year. Two of them were newcomers. Due to *Holy Week* and the prepara-

tion for Easter the atmosphere was meditative and prayerful.

On *Holy Thursday* in the morning, we had two sessions on the need of prayer and prayer as conversion to God. Using the Bible as our guide we saw how Jesus used to spend the night in prayer and how He insisted a lot, that we should pray. In the afternoon we had another session on how people in the Bible understood little about Jesus and how they rejected him.

At six o'clock we went to the Cathedral and with all the congregation we took part in the *Lord's Supper*. We ended our first day with adoration before the Eucharist. The theme was: "*Could none of you stay awake with Me for an hour?*".

On *Good Friday* we tried to keep an atmosphere of silence and prayer. In the morning we took part in the *Stations of the Cross* in the Cathedral and with all the congregation we walked along the streets of Makeni up to *Wusum field*. There, with all the Christian churches we had a moment of prayer meditating on the death of Jesus Christ.

In the afternoon we had two different moments. We took part in the celebration of the *Lord's Passion* in

the Cathedral reliving the last period of Jesus' life. The second moment was a personal reflection on the importance of Jesus Christ in our lives. We examined ourselves on how much time we spend with Jesus and whether Jesus Christ is influencing our lives.

On *Holy Saturday* we had a quik meeting. It was a practical one. Each one of us decided to set apart some time during the day for personal prayer and reading of the Gospel. We wanted to know more about Jesus Christ and what he is asking us to do. Even if the G.C.E. exams are coming up and attention is set on academic level, we stressed the idea that without prayer, without being attached to Christ, our life is nothing.

We also planned the third "*Come and see programme*" for the end of June. A fourth one will be at the beginning of September. Meanwhile we accompany these young men with our prayers so that they can reflect and decide properly about their lives.

Eugene Testa sx
Makeni, 29 april 1997

O GRITO DOS EXCLUÍDOS

O povo de Deus de São Félix do Xingu também realizou o "grito dos excluídos", promovido pelo Setor Pastoral Social da CNBB, no dia 7 de setembro de 1995, dia da festa da independência do Brasil. As Cebs, os movimentos, os sindicatos, as associações, as cooperativas desceram nas ruas de São Félix com cartazes, faixas e painéis vazios (símbolo do grito do excluído) para gritar justiça pedindo terra, água tratada, saúde, salário digno, emprego..

Um outro povo já tinha invadido as mesmas ruas da cidade: o povo do prefeito para festejar o dia da independência do país através de desfiles opulentos e discursos enganosos, para acalmar a raiva do povo contra uma prefeitura que nunca se preocupou com os graves problemas que estão massacrando a população, e para anestesiar a força dos pobres que querem mudar este Xingu, quanto maravilhoso tanto cruel.

Mas os pequenos do Xingu (animadores/as, posseiros, mulheres da roça, cidadãos/is, crianças, os sem terra, professoras...) apoiados pelo Pe. Danilo e pelas irmãs Bete, Rita e Maria não se assustaram e, caminhando no meio daquela poeira, levantaram o grito de todos aque-

les que ainda não têm uma vida digna e que são espoliados por causa de uma política injusta, encabeçada pelo prefeito e pelos seus vereadores. A união daquele povo empobrecido e oprimido deu a coragem de enfrentar, em primeiro lugar, o prefeito e o seu vereador que mandaram parar o "grito dos excluídos", e depois também a polícia que, para conseguir conter a força e a coragem daquele povo, prendeu o padre e o jogou na cadeia.

Mais uma vez a polícia tornou-se instrumento nas mãos dos poderosos para derrubar aquela caminhada tão importante em favor da justiça e da paz do Xingu. Outra vez os policiais e os soldados traíram a própria chamada de dar proteção e segurança ao povo e tornaram-se uma ameaça contra a cidadania.

Mais uma vez as autoridades sufocaram o grito dos oprimidos e injustiçados para salvaguardar os próprios privilégios e para não prejudicar os seus interesses. Outra vez quem tinha de ouvir o clamor do próprio povo empunhou a arma da repressão, e a política tornou-se nem serviço, nem arte, nem compromisso mas sim mero poder.

Porém nem a prisão do padre conseguiu parar a caminhada do povo pobre que transformou-se em grito de libertação. De fato, a massa dos oprimidos e intimidados pelas autoridades não se deixou calar a boca e aqueles pés de chinelos alcançaram a delegacia para pedir a liberdade do padre. Outros cidadãos/ãs juntaram-se porque aquele apelo de justiça e de libertação tocou tanto a própria consciência que revoltaram-se contra a atitude opressiva do prefeito e do seu vereador. A gritaria do povo pequenino, para conseguir a saída do padre da cadeia, foi tão forte que conseguiu envergonhar as autoridades a descerrar aquela grade.

A festa do povo foi imensa quando o próprio pastor deixou aquela prisão. A alegria dos pobres foi tão profunda que o acompanharam até sua casa em procissão, cantando e soltando gritos de ressurreição.

Aquele primeiro grito dos excluídos envergonhou tanto as autoridades ao ponto que, no segundo grito de 1996, não tiveram mais a coragem de refazer os desfiles para a festa da independência. De fato, ficou somente o "grito dos excluídos" nas ruas de São Félix do Xingu como a verdadeira festa da independência deste país, que ainda não conseguiu

libertar-se dos grandes opressores internacionais.

Aquele primeiro grito dos excluídos marcou tanto o povo de São Félix do Xingu que ainda hoje lembra-se daquele acontecimento como se tivesse tido uma queimada de justiça ou um alagamento do resgate da libertação. Um evento que se assemelhou à saída do povo de Deus da escravidão do Egito em busca da terra prometida.

O meu encontro com o querido povo do Xingu, no mês de novembro, foi marcado pela tantas vezes que me contaram aquele acontecimento e que me transmitiram a impetuosa força da solidariedade de Deus, que tornou-se concreta no rosto de um padre que soube sofrer, assumindo aquela cruz do pobre.

O primeiro grito dos excluídos de São Félix do Xingu tornou-se não somente o dia do clamor dos empobrecidos e oprimidos, mas também o dia da solidariedade de quem lutou e que continua assumindo o compromisso da justiça e da paz.

Quando o grito e a solidariedade se abraçam, a justiça larga o sonho e torna-se realidade.

*Adriano Sella
Belém, 28 novembro 1996*

HOW I LIVED MY MISSION IN BAFOUSSAM

First two months

I spent two months learning a local language: GOM'A LA'. Actually, I can not speak it fluently but I am making progress. I can understand GOM' A LA' and Bamileke'-sculture. In Bafoussam there are at least four local languages and each linguistic group prefers you to speak their own language. This does not help in learning local language. The second difficulty is the fact that almost every body speaks French. To tell the truth, I have not spend enough time and energy to learn one of the four local languages.

After the first year

I started my activities with a group, called Rafiki wa Kristu «Christ's Friends ». I founded that group in Zaire, in 1987 to answer the call of the Zairian bishops who challenged the local church to be a more inculturated evangelization church that takes into account local culture and oral tradition. In Bafoussam, the members of the group were Bamileke, Bafia, Ewondo and Zairian. In Koptchou, the Parish entrusted to the Xaverians, I was doing ordinary ministry, working especially with the youth, visiting sick people and

small communities in the villages within the Parish territory. I was also working in the High Schools Chaplaincy for baptism, first communion, accompanying recollections and small groups. The most typical group in the Chaplaincy is called Samuel. Young people choose topics they would like to reflect on. Twice a month for about 30 minutes, a boy and a girl present one of the topics. Then, an adult speaks about the same subject. There is always a debate before the conclusion.

Missionary spirituality

Local people are involved in everything. They are challenged to show inventiveness, generosity, friendship, reconciliation and self reliance. Somehow, they will continue whatever we did together since, except for the Rafiki Group, we were just continuing what our predecessors started before us. With the youth as well as with the adults, we were trying to live the spirituality of the Church as a family in order not to give to Christians an alibi to go to look for fraternity among the numerous sects that are in Bafoussam. Little by little the youth began to enjoy being missionary. They started to go to the villages to meet other

youngsters, to pray with them, to have recollection and some "*divertissement*". Basically, our Youth Ministry has four activities: *formation* (intellectual - moral - human - and spiritual), *celebration* (liturgy and others), *recreation* (sport, visits and music: we see sport as a way to evangelize youngsters through ef-

forts, discipline, mutual respect, joy, togetherness, participation and reconciliation after every conflict) and *charity* (working in a public area, visiting the sick, the poor and prisoners). [...]

Fr. Gabriel Basuzwa sx
Oyack, 13th May 1997

LA MISSIONE SI FA STORIA

Novità librerie

A cura del Centro Studi delle Pontificie Opere Missionarie, per rispondere ad un'esigenza avvertita sia dagli "addetti ai lavori" che dai cristiani sempre più attenti all'evangelizzazione, viene pubblicato in due volumi "*L'Enchiridion della Chiesa Missionaria*".

L'opera raccoglie nella *prima parte* (in testo bilingue) alcuni fondamentali documenti del magistero pontificio (contenuti nel primo volume, pp. 1787): encicliche missionarie (da Benedetto XIV a Giovanni Paolo II) e documenti della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli.

Nel secondo volume (pp. 613)

la *seconda e terza parte* presentano, rispettivamente, gli Appelli della Congregazione di Propaganda Fide (dal 1930 al 1962) seguiti dai Messaggi Papali (dal 1963 ad oggi) in occasione della celebrazione della Giornata missionaria mondiale e alcuni documenti della Chiesa italiana (1968-1996).

Lo sforzo più evidente è stato quello di coniugare la necessaria selezione per temi con la sequenza cronologica, in modo da offrire gli snodi fondamentali della materia in un quadro che rivela la maturazione della consapevolezza missionaria.

Redazione di "*Testimoni*" 6/1997

UN DIALOGO TEOLOGICO E SPIRITUALE

Nasce una nuova rivista missionaria in Italia

L'Editoriale

Promovendo la Rivista di cui abbiamo ora in mano il primo numero, la CIMI vuole favorire il costituirsi di stabili canali di comunicazione fra il mondo missionario e coloro che, a diverso titolo, operano nella Chiesa italiana: vescovi, teologi, formatori dei seminari, delle università ecclesiastiche, degli studenti religiosi maschili e femminili, responsabili dei diversi settori della pastorale, delle associazioni e dei movimenti cattolici, dei centri e istituti di scienze religiose. Si avverte fra i due «mondi» una separatezza che diventa sempre più anacronistica e che ha le sue radici là dove la Chiesa italiana *pensa* la propria fede (momento teologico) e dove *consegna* il proprio patrimonio religioso a coloro che agiranno in suo nome (momento formativo).

Il nome della Rivista, *Ad Gentes*, vuole indicare il dinamismo missionario di tutta la Chiesa italiana e non solo di quella parte che va concretamente in missione. I 15/20 mila cristiani - membri di istituti missionari, religiosi e religiose, preti «fidei donum», laici... -, che sono partiti o si preparano a partire dall'

Italia per evangelizzare i popoli, vanno sì con una loro specifica vocazione, ma non in nome proprio. Vanno per conto delle loro comunità di origine e manifestano la sollecitudine di queste per la testimonianza e l'annuncio del vangelo a tutta l'umanità. Se, dunque, tutta la Chiesa italiana è «ad gentes», non può adeguatamente comprendersi, strutturarsi e programarsi se non integrando nella sua autocoscienza anche l'esperienza dell'andare. Fra quelli che partono e quelli che restano non basta, quindi, che ci sia un dialogo operativo, di cooperazione. Occorre anche un dialogo teologico e spirituale.

Di questo dialogo *Ad Gentes* vuol essere un umile ma utile strumento. Vuole cioè aiutare i teologi italiani a recepire, vagliare, approfondire l'esperienza dei missionari non come esperienza estranea o marginale, ma come esperienza *della stessa Chiesa italiana*. E vuole aiutare i missionari a comprendere se stessi e il loro cammino fra le genti *all'interno della coscienza che la Chiesa italiana ha di sé*. Avviene così uno scambio per il quale la missione ritrova tutta la sua ampiezza e diventa «il quadro globale entro il

quale ripensare e reimpostare l'intera vita della Chiesa in Italia» (G. Colzani).

La Programmazione

La Rivista sarà semestrale e ogni numero tratterà un tema teologico fondamentale, mentre un secondo tema si collocherà più sul versante antropologico o storico e sociale della missione. Seguiranno le recensioni e le segnalazioni di fatti, documenti, persone che dicono qualche cosa di nuovo, a livello culturale, della o dalla missione. Non si tratta, dunque, di una nuova rivista missionaria nel significato abituale di questa espressione, ma - come dice il sottotitolo - di una rivista di «teologia e antropologia della missione», fatta a partire dalla Chiesa italiana e per la missione della Chiesa italiana nel suo territorio e in tutto il mondo (tutto il mondo, in realtà, è territorio di ogni Chiesa inviata!).

In questo primo numero il tema teologico fondamentale è «la missione dello Spirito Santo». Il motivo immediato di questa scelta sta nell'opportunità di cominciare già a proiettarsi verso il secondo anno del triennio di preparazione al Giubileo del 2000. Sappiamo che Giovanni Paolo II ha indicato il 1998 come «anno dello Spirito Santo». Il motivo più profondo, però,

come i lettori scopriranno nei densi saggi di don Sartori e don Maraldi, sta nel fatto che la missione della terza persona della SS.ma Trinità è stata lasciata finora piuttosto in ombra con pregiudizio di alcune tematiche diventate oggi urgentissime, come quelle di *dialogo e missione, missione e promozione umana, Chiesa e Regno*. Due missionari italiani che si trovano in Kenya, P. Francesco Pierli e suor Maria Teresa Ratti svilupperanno insieme il secondo tema: «Essere Chiesa dell'umanità nel 2000». Avendo nel cuore il dramma ma anche lo slancio vitale dell'Africa, ci conducono ad una visione di speranza planetaria, che supera ogni millenarismo trionfalistico o apocalittico e lascia intravedere quella «grande primavera cristiana» di cui parla la *Redemptoris missio* (n. 86).

A nome della CIMI ringrazio quanti collaborano e collaboreranno a questa audace e generosa impresa editoriale, a cominciare dai membri della Direzione e del Comitato scientifico: uomini e donne della missione e del dialogo, animati da un grande amore alla Chiesa, una Chiesa che si riscopra sempre più serva e compagna dell'umanità nel suo cammino verso la Pace.

P. Venanzio Milani
Direttore di "Ad Gentes"

TIMORI SPERANZE PROSPETTIVE

Con l'avvento del nuovo regime, il popolo congolese (zairese) prova una certa soddisfazione perché finalmente il dittatore Mobutu è stato cacciato. Spera che venga instaurato quello stato di diritto che da tempo aspettava e per il quale molti figli della Nazione si sono sacrificati (marcia dei cristiani, massacri di studenti, proteste, scioperi ecc.).

I Congolesi aspettano una liberazione completa che non si limiti solamente alla partenza di Mobutu, ma faccia finalmente piazza pulita di tutti i meccanismi di sfruttamento e di dominazione; una liberazione che garantisca la pace, la libertà, i diritti dell'uomo e dove i dirigenti lavorano per l'interesse della comunità.

Per i Congolesi non si tratta di lottare solamente contro Mobutu. Il sistema Mobutu va al di là della sua stessa persona fisica, comprende molti uomini, fra i quali i dirigenti, complici e nello stesso tempo artefici del Mobutismo, sostenuto inoltre da vari paesi occidentali... La "liberazione" deve evitare di rimpiazzare una dittatura vecchia con una dittatura nuova!

Sul piano politico, il processo

di democratizzazione che stava ormai arrivando al suo termine con le elezioni previste per il maggio 1997, si è arrestato. Le libertà civili e politiche sono compromesse. Inoltre il nuovo potere, nonostante il riconoscimento da parte di paesi stranieri, rischia di non avere la sufficiente legittimità interna per la sua sopravvivenza e la sua azione.

Con la forte militarizzazione in corso e la costituzione delle così dette milizie di "sicurezza" nei quartieri cittadini, c'è da temere che l'insicurezza per le persone e per i loro beni, a lunga scadenza, si estenda a tutto il Paese.

Sul piano economico certamente sarà coniata una nuova moneta. Molte famiglie potrebbero perdere i loro soldi com'è stato il caso con ogni conio negli anni precedenti. Ad ogni modo questa nuova moneta difficilmente potrà stabilizzare gli attuali equilibri economici se la produzione e la fiducia del mercato interno non si imporranno successivamente.

C'è da temere una spaccatura in seno all'esercito "multinazionale" ed eterogeneo che costituisce oggi le forze armate dell'Alliance. Questa spaccatura potrebbe dare adito a de-

gli scontri aperti e la gente ne pagherebbe le conseguenze.

Inoltre un potere conquistato con le armi fa necessariamente di coloro che sono stati vinti, degli inaspriti. Sarebbe difficile negare loro il diritto di rifarsi, di riorganizzarsi sia all'interno che all'esterno, per tentare di riprendere il potere perduto: inizierebbe così un processo di guerra ciclica. I vinti di ieri non sono forse sostenuti dagli stessi che avevano aiutato gli altri a vincerli? Chi può garantire che gli americani o gli ugandesi o i francesi o altri non appoggino gli attuali vinti se gli interessi economici del momento lo richiedono?

In quale misura un potere nato dalle armi potrà evitare di usare la forza come norma senza cadere in una forma di dittatura?

Un tale potere anche se rispettasse la libertà e promettesse la democrazia, dovrà pur dare la precedenza a coloro che gli hanno permesso di installarsi, cioè ai fornitori di armi e di soldati, a scapito delle priorità di sviluppo nazionale. Del resto all'indomani della presa di Lumumbashi gli americani non si sono precipitati a firmare contratti per lo sfruttamento delle miniere e di altri settori di produzione?

Il nuovo potere è sostenuto da forze straniere. Il suo punto debole: come potrebbe tale potere rimanere in piedi nel caso che l'esercito straniero, a breve termine, dovesse essere rimpatriato?

Il modo con cui, unilateralmente, il nome, l'inno nazionale e la bandiera del Paese sono stati cambiati, fa paura ai congolesi. Non solo questi cambiamenti non sono conformi alle decisioni della Conferenza Nazionale, ma sono stati fatti da una sola persona che si è autoproclamata Presidente della Repubblica, concentrando in se stesso tutti i poteri: esecutivo, legislativo e militare.

Molte decisioni e comportamenti delle autorità e dei militari sono gli stessi che la gente stigmatizzava ai tempi del Mobutismo.

Il congolese che aveva già conquistato una certa libertà nelle sue espressioni di parola orale e scritta, di opinione, associazione, riunione, deve di nuovo imparare a tacere e a non rivendicare più niente. Anche le tasse, arbitrarie, hanno fatto la loro riapparizione.

Verso l'avvenire

Ora che la guerra è finita, la gente si aspetta che i salari, giusti, siano regolarmente pagati; che le scuole siano costruite; che gli ospedali funzionino; che le strade e i mezzi di comunicazione siano ripristinati. È proprio ora (che la guerra è finita) che il nuovo regime mette in gioco la sua credibilità.

C'è viva la speranza che la vittoria della ribellione e la partenza di Mobutu siano effettivamente un se-

gno che le cose cambieranno nel Congo.

I congolesi sperano che altre nuove illusioni non vengano ad aggiungersi alle tante frustrazioni che per anni si sono accumulate nei loro cuori e che il nuovo regime non sia la continuazione della dominazione e dello sfruttamento precedente.

Ciò che rende più forte la speranza è

il fatto che i Congolesi si sono sacrificati per conquistare degli spazi di libertà e di iniziative di autopromozioni e non accetteranno più una nuova dominazione o sfruttamento. I tempi sono cambiati; una nuova pagina di storia è iniziata per il Congo.

Traduzione della Redazione

DAL BURUNDI

La firma di un accordo per l'inizio di trattative e un'agenda delle medesime tra il governo del Burundi e il CNDD, espressione dell'opposizione hutu all'esterno del paese, firma avvenuta a Roma il 10 marzo 97 con la mediazione della comunità di S. Egidio, è stata resa pubblica dal presidente Buyoya circa un mese dopo. Con questo annuncio il presidente voleva dare più forza alla richiesta di alleggerimento dell'embargo imposto dai paesi vicini, che attanaglia il Burundi da quasi un anno. L'embargo, in effetti, è stato allentato, ma l'annuncio del dialogo in corso ha provocato una decisa levata di scudi da parte degli estremisti tutsi. Si registra anche un'accresciuta attività da parte delle bande armate hutu. La tensione è quindi aumentata in tutto il paese. Uccisioni e distruzioni si segnalano da più

parti. Anche nei sobborghi di Bujumbura ci sono stati ultimamente delle nutrite sparatorie.

Il governo ha proibito tutte le manifestazioni, scioperi e tentativi di boicottaggio. E' anche in atto una campagna di spiegazione da parte del governo.

A livello ecclesiale si notano diverse tensioni: il nuovo arcivescovo di Gitega è entrato in sede; in settimana entrerà anche il nuovo vescovo di Bujumbura. Circolano lettere minatorie e di dissenso a queste due nomine. Fatto molto grave è stato l'attacco al seminario minore e alla scuola statale di Buta, Bururi, con l'uccisione di oltre 40 studenti e decine di feriti anche gravi.

I saveriani sono in forma. Le

comunità, nonostante la difficile situazione, lavorano e continuano a essere testimoni dell'amore. Il P. Marchetto è rientrato in Burundi; De Cillia e Maestrini sono partiti in va-

canze. P. Ferrari ha iniziato il suo lavoro di insegnamento e animazione spirituale al seminario maggiore di Gitega.

TAKING THE INITIATIVE VERSUS PASSIVITY

When a person is unable to motivate himself to learn new things and complete projects, relying on others for direction and encouragement, he will not only fail to obtain positive results, but both sides will be unhappy.

When a person understands the importance of studying and the necessity of hard work, he will naturally concentrate on his studies and work diligently. Moreover, he will study his subject thoroughly and complete his projects to the best of his ability. When a person is passive and fails to take the initiative, his lazy attitude,

procrastination and various negative habits will eventually show up. Like an old ox pulling a cart, he will only move when his master strikes him. He not only inspires the pity of others, but wastes his own time as well. In the end, he fails to achieve anything worthwhile.

No matter what you do, it is best to take the initiative and bring whatever you undertake to a successful conclusion.

Sapienza cinese
by Joe Mateucig sx

NOTIZIE

TAIPEI (Taiwan): On March 10th, some Xaverians participated to the VI meeting of the "China Forum Group". Two specialists, were invited to share their experience of being and working in China Mainland. A sister shared her experience of working in the formation of local Chinese sisters. She spoke of the need to give a better preparation, both spiritually and academically, to all the sisters as well as to those who have been given the opportunity to go abroad for further studies. A priest, drawing on his experience of working and living in China, helped us to reflect on the new challenges that the middle size cities pose to the church. According to him, these middle size cities with their mobile population are going to be the areas where the church will be called to be more present in the future.

PARMA (Italia): 16 marzo 1997. P. Silvio Turazzi è stato invitato a benedire gli impianti sportivi del comune di Torrile e dare, come d'obbligo, il primo calcio per la partita inaugurale.

QUEZON CITY (Philippines): 1-4 April 1997. The confreres of the Philippine Delegation convened for the First General Assembly which took place in Matabunkay, Batangas. There they spent one week looking at where they have come from, since the beginning of the delegation in 1991, where they are now, and where they may like to go in the future.

TAIPEI (Taiwan): From April 6 to the 13, Fr. Martino Roia went back to China Mainland to accompany a group of specialists. These make up the "International Friendship Team for Disabled Children in China". They have been invited by the "Chinese Red Cross and the China's Disable Persons Federation" to provide training programs for local personal involved in the rehabilitation of Children. Martino was present as the translator and the secretary for the team. This team is also working, together with the Red Cross, to start the "Fangshan Children's Rehabilitation Center".

BUKAVU (Zaire): 12 Aprile. Ritornano in Zaire i confratelli Raumer, Stevanin, Nardo e Vignato (prima partenza). Un segno della volontà di riprendere le attività nelle missioni dopo la bufera della guerra, anche se rimangono ancora grossi interrogativi sul futuro del paese.

BUKAVU (Zaire): 20 Aprile. Arriva a Bukavu da Shabunda il P. Simoncelli Virginio dopo essere rimasto per strada una settimana. Varie frane hanno interrotto la strada. Stessa sorte è capitata al P. Magnaguagno che cercava di raggiungere la sua missione di Shabunda da Bukavu. Non essendoci ancora il permesso delle autorità per i voli del piccolo aereo dei PP. Bianchi, le missioni dell'interno restano isolate.

TAVERNERIO (Italia): Maggio 1997. Il P. Michele D'Erchie e il suo staff hanno inviato ai partecipanti dei "Tremesinovantasette" il programma dettagliato dell'anno. Oltre allo scopo del corso (rinvigorire evangelicamente il proprio vissuto), il programma presenta le quattro tappe con i temi da trattare e i rispettivi relatori.

TAI CHUNG (Taiwan): On May 2, the Xaverians were involved in a National Youth Ministry Meeting, in the Southern City of Tai Chung. This meeting was organized for all the leaders who work and minister to the needs of young people in our society.

SHEN KENG (Taiwan): On May 3, to mark the beginning of the month of May, some Xaverians accompanied a group of 90 people from our deanery to a pilgrimage to Shen Keng, the newly build monastery of the Carmelites sisters.

BUKAVU (Zaire): 3 Maggio. Anche i confratelli Tam, Trevisan Rolando e Salvadori ritornano in Zaire.

ANCONA (Italia): 4 maggio 1997. A P. Piergiorgio Agostini è stato assegnato il "Ciriachino d'Oro", la benemerenzia che la città di Ancona assegna ogni anno ad alcuni concittadini meritevoli. La benemerenzia viene data al P. Piergiorgio "per l'impegno socio-umanitario a favore delle popolazioni dello Zaire". Gli altri due assegnatari del premio sono missionari pure loro.

KHULNA (Bangladesh): 6 maggio 1997. Lo studente Giovanni Gargano, al termine del suo PFM in Bangladesh, ha emesso la sua Professione perpetua nelle mani del Superiore Regionale, P. A. Germano. La celebrazione si è tenuta durante il ritiro che ha preceduto l'Assemblea Saveriana di maggio.

TAIPEI (Taiwan): On May 7, the Xaverians took part in a national meeting, in Taipei, for Directors of Centers that serve people with disabilities. This was a great opportunity to develop contacts in this field, to broaden

their vision and to improve the language skills.

YAOUNDÉ (Cameroun-Tchad): Le IV Chapitre de la Région Cameroun-Tchad a eu lieu à Yaoundé-Mvolye du 30 avril au 8 mai 1997. Présidé par le Père Rino Benzoni au nom de la Direction Générale et avec la participation du P. Trevisan, le chapitre a élu la nouvelle Direction Régionale: P. Pierino Zoni, Régional; P. Samuel Godinez, Vice Régional; P. Oliviero Verzeletti, P. Deo Bacibone et P. Giovanni Montesi, Conseillers. L'Assemblée Capitulaire a pris des orientations et décisions concernant les relations fraternelles, le spécifique missionnaire, la formation et le Statut de la Région. On a choisi d'articuler différemment la configuration de la Région en créant deux zones pour mieux respecter et servir leur différence sociale, linguistique et pastorale.

MERIDA, YUCATAN (Messico): 13 maggio. Ordinazione presbiterale di Euan García Jesús Robigué con la partecipazione di molti Saveriani del Messico e di P. Dario Maso in rappresentanza delle Comunità USA, dove Jesus ha studiato. Il Neo Presbitero è stato destinato alla Casa di Franklin, Wisconsin.

NAKILIZA (Zaire): 13 Maggio. I confratelli possono di nuovo mettersi in contatto con Bukavu e con le altre missioni via radio. La radio era stata loro rubata il 14 ottobre, all'inizio dei disordini, dai soldati. Sono quindi rimasti isolati per 7 mesi.

KINSHASA (Zaire): 16 Maggio. I Guanelliani che dividono con i nostri confratelli la casa di Kinshasa, lasciano lo Zaire per l'imminente arrivo delle truppe di Kabila. I nostri confratelli decidono di restare. Mobutu lascia lo Zaire dopo 32 anni di potere.

KINSHASA (R.D.Congo): 17 Maggio. Caduta di Kinshasa nelle mani delle forze di Kabila. I militari non hanno opposto resistenza. Alcune case vicine alla nostra sono saccheggiate da soldati allo sbando, ma noi non siamo toccati. Anche alcune case di congregazioni religiose vengono "visitare" dai saccheggiatori. Intanto viene annunciato il cambio del nome del paese: Repubblica Democratica del Congo.

BUKAVU (R.D.Congo): 18 Maggio. I confratelli assistono alla presa di possesso della diocesi da parte di Mons. Kataliko, nominato vescovo di Bukavu. Particolarmente carico di emozione il momento in cui il nuovo

vescovo, accompagnato da tutti i vescovi presenti, all'offertorio lascia la chiesa per recarsi sulla tomba di Mons. Munzihirwa, ucciso il 29 Ottobre durante la presa di Bukavu. È il giorno di Pentecoste: che lo Spirito assista il nuovo vescovo e tutta la chiesa dello Zaire in questo momento così difficile.

BUKAVU (R.D.Congo): 22 Maggio. P. Vavassori incontra Mons. Gapangwa, vescovo di Uvira, la diocesi più toccata dagli eventi tra quelle nelle quali lavoriamo. Il Vescovo chiede che i saveriani cerchino di riprendere pian piano la presenza a Luvungi e a Kavinvira. La zona a sud di Uvira lungo il lago Tanganika è invece ancora molto 'calda' per cui non è ancora possibile tornare a Baraka.

YAOUNDÉ (Cameroun): 10 Avril-23 Mai 1997. Lors de la célébration du Chapitre, les Pères Rino Benzoni et Renato Trevisan de la D.G. ont visité toutes les communautés de la Région Cameroun-Tchad pour connaître de près la situation des confrères, leurs engagements apostoliques et les défis pastoraux du milieu.

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): 27-28 maggio 1997. I Rettori delle Comunità d'Italia si sono riuniti per una revisione dell'impegno di animazione e di vita comunitaria; per condividere i problemi più sentiti in vista della prossima COSUMA e per uno scambio di pareri sui valori da proporre alle Comunità nelle prossime programmazioni.

YAOUNDÉ (Cameroun): Le 30 mai 1997 le Père Paolo Maran quitte le Cameroun, où pendant sept mois il a été responsable du Philosophat Xavérien à Oyom Abang et regagne le Zaïre par le vol Douala-Nairobi-Kigali. Le Père Sergio Favarin, ancien Régional, le remplace provisoirement.

FRANKLIN (USA): 1° giugno 1997. Professioni perpetue di Kenneth Cannon, Mauro Loda, Ramón Cerratos.

CHICAGO (USA): June 5, 1997. Graduation at CTU of Jesús Euan, Ken Cannon, Pablo Nieves, Renato Filippini. All received Masters of Divinity, and Renato obtain an M.A. also.

COATBRIDGE (G.B.): Fr Paolino Zanon, who will be 83 in June, was recently rushed to hospital with a suspected stroke which had caused him to go blind. Subsequent texts revealed that his heart condition was good and that the closure of the eyelid on his one good eye was caused by a

defective nerve. He is slowly regaining control of the eyelid. He was released from hospital on May 13. His longstanding lung condition, however, still causes concern. Needless to say his spirit as always is strong.

LONDON (G.B.): In the recent weeks the Xaverians have had the pleasure of visits from confreres who worked there in the past. Frs. Domine and P. Lazzarini, former Regional Superiors, and Fr. Tedesco from Bangladesh. Their ability to be of some economic assistance to our missions and to those who worked here in years gone by has been an opportunity to renew contacts after some years of silence. Particularly gratifying was a letter from Fr. Noaro who wrote: "The money you have sent us is certainly a great help, but more than the amount itself, the meaning is that the old link of the first Xaverians of Coatbridge and the first students and your people has been reestablished".

LONDON (GB): In the first issue of the new mission magazine "Ad Gentes" Fr. Danilo Costello, President of the Missionary Institute London (MIL), was asked to present the Institute, founded 30 years ago, to a wider public because it is recognised as one of the most significant post-conciliar institutional innovations for mission. Fr. Costello gives a summary of the characteristics of the MIL and mentions that they will be embarking on a reflection on mission and post-modernity. The task of guiding this reflection, he says, has been entrusted to the philosopher, Tiziano Tosolini. "Tito" has been teaching in the MIL for the past two years while studying for his doctorate. He has written, among other things, a paper entitled "Mission and Post-modernity", a useful read for our reflection on the Ratio Missionis.

CRONISTORIA SUI RECENTI FATTI DELLA SIERRA LEONE DOPO IL RECENTE COLPO DI STATO

2/4 maggio: A Kenema scoppia un conflitto armato tra i soldati regolari e i "Kamajors" (*cacciatori nativi che formano i gruppi di difesa civile*). La città viene praticamente divisa in due campi di battaglia per l'antagonismo tra i due gruppi. Questi ultimi devono aver ricevuto più fiducia, appoggio logistico e salariale dal nuovo governo democratico in carica rispetto ai soldati regolari, che si risentono e reagiscono violentemente per questo. Al termine degli scontri si hanno diversi morti e vari feriti. Il P. Rocco Puopolo, residente a Kenema, era temporaneamente assente, perché aveva partecipato a un incontro in Sud Africa. Per cinque giorni non è stato in grado di rientrare in città.

6 maggio: Nella Zona delle ormai note *Malal Hills* (tra Port Loko e Lunsar) parte un nutrito gruppo di ribelli del RUF (200/300) in direzione di Lunsar. Attaccano vari villaggi della zona, dimostrando una crudeltà bestiale e tanta ferocia con la gente: mutilano gente mozzando mani e piedi e accecando con dei bastoni. Attraversando la strada principale Freetown-Makeni tendono l'imboscata a un convoglio di veicoli, che prontamente fanno ritorno ai luoghi di partenza, eccettuato uno del trasporto pubblico, che viene incendiato e alcuni passeggeri uccisi.

9 maggio: Passando per Batkanu, il gruppo dei guerriglieri raggiunge Kalamba (a 9 miglia da Makeni) e Pendembu (un centro Wesliano sulla strada Makeni-Kamalu).

11 maggio: Il gruppo dei rivoltosi si dirige verso Kamalu, dove si trova il nostro P. Mario Guerra, che alla prima occasione scende verso Makeni e poi si reca a Freetown.

12 maggio: Kamalu viene attaccata, ma la gente avvertita in tempo del pericolo lascia il villaggio praticamente vuoto. I ribelli non distruggono il villaggio, ma lo saccheggiano, alleggerendo anche la nostra missione. P. Guerra sente la notizia e canta a "sorella povertà". A Kamalu lasciano un messaggi indicando il loro tragitto: *Kambia* (dove si trova il P. Mosele e le Sorelle Saveriane) e *Medina* (dove lavorano il P. Manganello e i Fratelli Zambiasi e Menici). Le Saveriane, avvertite del pericolo si trasferiscono alla frontiera con la Guinea. La meta sembra, comunque, *Kukuna*, il luogo natale del Presidente della Sierra Leone. In questa marcia non c'è stato nessun intervento da parte dei militari per fermare le scorribande del RUF, che avanza quindi indisturbato.

14 maggio: Il gruppo dei guerriglieri del RUF cerca di attraversare il fiume *Little Scarsis* nei pressi di *Medina*, ma ne è impedito dalle acque troppo alte. Intanto la gente si domanda cosa sta succedendo. Si comincia a pensare che ci sia una certa convivenza tra le forze armate dello Stato e i ribelli che avanzano.

25 maggio: Alcuni soldati, verso le 4.00 del mattino prendono il potere con un colpo di Stato nella capitale Freetown. Annullano così gli sforzi di quattordici mesi del Governo civile, democraticamente eletto, che aveva chiuso il lungo contenzioso con i Ribelli del RUF, aperto cinque anni prima, e ricominciato il processo democratico. La guerra aveva ucciso 10.000

persone e disperso circa un milione.

Alcuni Ufficiali di basso rango guidano l'assalto alle prigioni e liberano i soldati sotto processo per il tentato colpo di Stato di cinque mesi prima. Raggiungono gli altri quartieri dell'esercito regolare senza incontrare alcuna difficoltà. Poi passano alla "State House", sede ufficiale del Presidente della Repubblica: i soldati del contingente nigeriano di stanza presso l'edificio reagiscono un po' per difendere il Governo del Presidente, ma inutilmente, perché vengono sopraffatti. Intanto il Presidente A. Tejan Kabba fugge con un elicottero nella vicina Guinea.

Un portavoce dei golpisti afferma di aver pianificato il "colpo" per rimediare al basso salario. In città intanto si arrotondano lo stipendio con il saccheggio dei negozi e dei quartieri delle agenzie di soccorso delle Nazioni Unite. Vengono attaccati altri punti strategico-economici della città, come la "Bank of SL" e il "Ministero delle Finanze", con una distruzione quasi totale delle strutture. Altri punti della città sono attaccati con mitra, mortai e granate. Si registrano violenze sulle persone e in particolare sulle donne. Alcuni degli assalitori si fanno identificare come appartenenti al RUF (quindi come collaborazionisti dei giovani militari che hanno perpetrato il colpo di stato. Scatta la caccia agli altri Ministri del Governo in carica.

A Freetown sono presenti i PP. Marcelli, Rossini, Casalucci (alla *Domus di Kissy*), G. Zampese (ad *Holy Cross Parish*), G. Berton (a *Kalaba Town*) e Lorenzato (a *Waterloo*). Nel pomeriggio i rivoltosi visitano la *Domus di Freetown*, malmenano il P. Casalucci e rubano un mezzo di trasporto, danneggiandone altri tre. Intanto, nel cortile accanto alla Domus, avviene il saccheggio del magazzino del "World Food Programme", operazione che si protrae per oltre 24 ore. In città la gente si rintana nelle proprie case, mentre si odono spari in vari punti caldi della città. Difficile sapere cosa succede altrove.

26 maggio: Il Caporale Ghorie fa un proclama a nome dei golpisti. *"Le forze armate hanno preso il potere perché scontente del Governo del Presidente Kabbah: non ha fatto niente per migliorare la situazione dei soldati e dei lavoratori, creando anzi antagonismo con i Kamajors. Invita i ribelli del RUF ad unirsi a loro per formare il nuovo "Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC)" e dichiara conclusa la Guerra Civile".* Più tardi un altro comunicato, proclamato dal Capitano Paul Thomas, annuncia la formazione del AFRC "Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC)" e chiede ai politici, ai Ministri, agli Alti Ufficiali e Comandanti di portarsi al Quartier Generale dell'Esercito.

27 maggio: J. P. Koroma viene nominato "*Capo del Consiglio della Rivoluzione*". In città si registra una calma di fatto. All'interno del paese tutto continua come prima. I Saveriani, pur con tanta apprensione, continuano le attività di sempre.

28 maggio: Il "*Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC)*", dopo aver sospeso la Costituzione, invita la gente a tornare al normale lavoro e a riprendere le attività di sempre, ma si registra una effettiva disobbedienza civile generale. La gente non accetta il colpo di stato.

Inizia intanto l'evacuazione degli stranieri, tra cui i nostri PP. Casalucci e Pisano: si radunano con gli altri evacuati al *Cape Sierra Hotel*, nella parte occidentale della città. Con gli elicotteri americani sono imbarcati su una portaerei militare USA e dopo circa 24 ore vengono sbarcati, ancora con elicotteri, all'aeroporto di Conacry in Guinea.

29 maggio: La Giunta militare fa chiudere lo spazio aereo.

30 maggio: Voci internazionali confermano la decisione del gruppo dei paesi dell'ECOMOG di un intervento armato dei Ghineani. In seguito arriva un contingente di truppe dal Ghana.

Di notte, il "*Capo*" inoltra una richiesta ufficiale al *Segretario Generale delle Nazioni Unite* per chiedere che non intervengano truppe straniere. Dice di non sapere neppure lui la vera ragione del "*Colpo di Stato*". Avevano preso il potere in seguito alla fuga del Presidente, che aveva abbandonato i suoi doveri. A notte inoltrata giunge un appello del portavoce del RUF, che chiede alla gente di difendere il Paese dall'invasione straniera, perché loro vogliono "*la pace e la giustizia(!)*".

1 giugno: Un aereo militare italiano sbarca a Fiumicino circa 200 persone. Tra queste ci sono i nostri PP. Casalucci e Pisano. Alle 9.00 li accolgono i PP. E. Garcia e R. Benzonì. Il P. Pisano proseguirà nel pomeriggio per Londra.

A Freetown, le parti in conflitto (Militari golpisti e le forze unite dell'ECOMOG) siedono al tavolo delle trattative per cercare una soluzione diplomatica. Al termine, senza trovare una soluzione, si danno l'appuntamento per il giorno seguente.

Al pomeriggio, J. P. Koroma, "*Capo del Consiglio della Rivoluzione*" nomina il nuovo Gabinetto di Governo: "*Vice Presidente del Consiglio Rivoluzionario*" è Samko, tre Ministri sono del RUF, e il resto è scelto tra i militari.

Giungono a Freetown le truppe nigeriane, che stazionano nella rada.

J. P. Koroma, in una trasmissione radiofonica notturna, fa un appello alla popolazione, chiedendo tre giorni di "digiuno e preghiera".

Il Nunzio Apostolico, il Segretario di Nunziatura e il P. G. Rossini, con altri espatriati, s'imbarcano alla volta di Conakry.

Alla sera i ladri visitano la nostra Procura di Freetown, portando via anche apparecchiature per le comunicazioni.

2 giugno: Arriva a Milano, via Parigi, il P. Rossini.

Alle 6.00 comincia il bombardamento della città di Freetown da parte delle truppe nigeriane. I bombardamenti durano varie ore e cessano solo nel pomeriggio: sono almeno 49 i morti e una ventina i feriti. Molti morti erano civili, perché le bombe sono cadute in aree residenziali. Più tardi vengono bombardati anche Lungi e Port Loko, punti strategici per le truppe alleate. Una mossa dei militari golpisti costringe i nigeriani a ritirarsi da alcune posizioni. All'*Hotel Mammy Yoko*, alcuni esponenti del *Comitato internazionale della Croce Rossa* ottengono una tregua tra i militari e i nigeriani per poter evacuare i civili.

3 giugno: I bombardamenti restano sospesi, ma la gente protesta. Il P. Marcelli, intervistato alla Radio Vaticana, racconta della reazione della gente che non ha affatto gradito l'intervento delle truppe straniere e dice: "è un nostro problema interno, che dobbiamo risolvere tra noi sierraleonesi". Una delegazione di rappresentanti della OUA si incontra per studiare un ritorno pacifico alla Democrazia.

4 giugno: Restano sospesi i bombardamenti nella capitale. Nelle provincie dell'interno il Vescovo Mons. Biguzzi organizza una carovana di missionari e di collaboratori delle opere assistenziali e si dirige verso Kambia per attraversare il confine con la Guinea, ma sono impediti dalla presenza di gruppi di militari in conflitto fra loro.

5 giugno: Il gruppo di dieci persone, guidato da Mons. Biguzzi, passa la frontiera e raggiunge la Guinea.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

PARMA (Italia): 15 marzo 1997. Per il primo anniversario della Beatificazione di Mons. Conforti, il settimanale della Comunità Diocesana di Parma "Vita Nuova" è uscito con un supplemento del Prof. Pietro Bonardi: "Conforti per la gente della sua terra". Il bel volumetto, corredato da

interessanti e rare foto d'epoca, tocca le problematiche affrontate dal Conforti e legate alla vita sociale. Per chi volesse approfondire, viene offerta un'ampia sezione di note, biografia e indici.

PARMA (Italia): Aprile 1997. Mons. Giovanni Gazza pubblica presso lo CSAM di Brescia "Frammenti di Amazzonia". Nel volumetto Mons. Gazza ripercorre alcune tappe della sua esperienza missionaria in Amazzonia che va dall'anno 1962 al 1966. Alcuni di questi testi sono già stati pubblicati in "Fede e Civiltà", mentre altri sono tratti da alcune note personali e parzialmente rielaborati per la pubblicazione. Il volumetto è dedicato ai fratelli e alle sorelle missionarie che tuttora si trovano sul campo.

ALZANO LOMBARDO (Italia): Maggio 1997. Il P. Mario Curione ha curato la pubblicazione di due fascicoli monografici di canti per la liturgia: "Speranza delle Genti" e "O Vergine Madre". La collana "La Nuova Evangelizzazione" prevede cinque o sei fascicoli monografici pubblicati presso le prestigiose "Edizioni Carrara" di Bergamo. Lo scopo di questi fascicoli è di "favorire la partecipazione alla liturgia, sensibilizzando l'animo di ognuno all'esigenza della bellezza e del sacro in tutti i segni liturgici, perchè divengano - con compito di missionarietà e di attrazione alla Chiesa - segni rivelatori del mistero salvifico voluto da Cristo".

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la Pace di Cristo

- Papà del P. Giovanni Tumino (5/5)
- Mamma del P. Quartiglio Gabrielli (5/6)

P. ALESSANDRO CAGLIONI

All'ospedale di Parma, alle ore 15.10 del 26 aprile 1997, si è spento il P. Alessandro Caglioni, consumato dal neoplasma al pancreas che si era manifestato in tutta la sua gravità nel marzo dello scorso anno.

Il padre aveva quasi 63 anni, essendo nato a Dalmine (BG) il 6 giugno 1934.

P. Sandro, come tutti lo chiamavano, è uno dei ragazzi della favolosa stagione vocazionale del primo dopoguerra in quel di Bergamo. Entrato nella

casa Saveriana di Pedrengo (BG) il 1° agosto 1945, percorse le varie tappe del curriculum formativo saveriano di quel tempo: preparatoria e medie (I e II) a Pedrengo; III media e ginnasio a Zelarino (VE); Noviziato a S. Pietro in Vincoli (RA). Dopo la Prima professione, emessa il 12 settembre 1953, frequentò gli studi liceali a Desio e quelli teologici a Piacenza (1 e 2 anno) e a Parma (3 e 4 anno), dove fu ordinato presbitero il 25 ottobre 1959.

Nel 1960 il P. Sandro terminò gli studi teologici e i Superiori gli chiesero di prestare il servizio di economo dapprima nella Casa di Piacenza ('60-'63) e poi in quella di Cremona ('63-'73). Proprio in quest'ultima comunità P. Sandro *"diede prova di equilibrio e di competenza nel suo non facile lavoro"* (La Vita Cattolica, 9 settembre '73): *"La nostra casa - si legge su Missionari Saveriani, Febbraio 1975 - deve molto all'attività di oltre dieci anni di Economato di P. Sandro e se ora si presenta molto più funzionale di qualche anno fa, lo si deve in parte alla sua instancabile e competente laboriosità"*.

Nel 1973 P. Sandro fu destinato all'Indonesia che egli raggiunse agli inizi del 1975, dopo un anno di studio della lingua inglese a Londra. Nel nuovo campo di lavoro fu assegnato alla comunità di Padang: in Episcopio per offrire ai confratelli e alla diocesi il suo servizio di amministratore. E P. Sandro fu, successivamente, dal 1976 al 1996, Amministratore diocesano, Economo Regionale, Economo Vescovile e Procuratore delle Mentawai. Lo fu con plauso di tutti: *"Ricordo di averti detto nella mia visita che la stima mia personale era l'eco della stima che i confratelli hanno di te e del tuo stile di lavorare"* (P. G. Ferrari, Lettera del 14 aprile '77). Lo fu, soprattutto, con profonda pace del suo spirito: *"E' un lavoro che mi piace e che per nulla mi frustra. E' una attività di servizio ai confratelli specialmente quelli delle isole Mentawai e alla Missione di Padang, che svolgo volentieri e mi sento realizzato come missionario. Questa pace dello spirito mi viene dall'obbedienza che fin dall'inizio mi è stata chiesta sia dal Superiore Regionale che dal Vescovo"* (Lettera del 20 giugno 1984).

Non c'è dubbio: il P. Sandro è stato fedele alla promessa fatta al P. Generale nella lettera del 28 luglio '55: *"Faccio domanda di essere ammesso alla Professione Perpetua, impegnandomi di tendere alla perfezione con l'esercizio dei voti religiosi, per essere strumento idoneo e duttile nelle mani dei miei Superiori, alla dilatazione del Regno di Cristo tra gli infedeli"*. Possa ora sentirsi dire dal Cristo Risorto: *"Vieni, servo buono e fedele; entra nella gioia del tuo Signore"*.

INDIRIZZI TEL FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

PARMA (Italia)

Procura

E-Mail pprocura@tin.it

IZUMI (Giappone)

PP. Devoti e Sgarbossa R. Fax 0725-41-58.22

Casa Regionale di Izumi Sano

E-mail caresano@interlink.or.jp

LONDRA Provincial House (Inghilterra)

E-Mail

jf@holden130.demon.co.uk

SÃO PAULO-IPIRANGA (Brasile Sud)

Comunità Teologia

Tel. 011/69.46.39.83

ROMA (Italia)

Segretariato della Formazione (P. Zucchinielli)

E-mail Address sgformazione@rm.nettuno.it

Segretariato della Missione (SMSX) (P. Casey)

E-mail Address sgmissionisx@glauco.it

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinielli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil N.	P. Gómez S.	Indonesia	P. Morini A.
Brasil S.	P. Menin M.	Italia	P. Munari V.
Burundi	P. Marano C.	México	P. Paganelli N.
Cameroun-C	PP. Larcher-De La Vict.	Philippines	P. Chudy C.
Colombia	P. Rodríguez A.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinielli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.



